

**Dipartimento di Scienze Politiche**

**Cattedra: Teoria e Storia dei Movimenti e dei Partiti Politici**

**NASCITA DEL MSI NEL PERIODO DAL 1946 AL 1960 CON RIFERIMENTO  
AL RAPPORTO TRA SOCIETÀ ITALIANA E NEOFASCISMO**

**RELATORE**

Prof. Andrea Ungari

**CANDIDATO**

Andrea Martino

**MATRICOLA**

090722

**ANNO ACCADEMICO 2019-2020**

## **INDICE**

<b>Introduzione</b>	<b>2</b>
---------------------	----------

### **CAPITOLO I – I PRIMORDI DEL NEOFASCISMO ALL’INDOMANI DEL DOPOGUERRA**

1.1. L’eredità dell’ideologia fascista dopo la fine del secondo conflitto mondiale	4
1.2. I movimenti filomonarchici e l’esperienza dell’Uomo Qualunque	14
1.3. L’Italia repubblicana: le elezioni politiche del 1946 e il referendum sulla forma di governo	18

### **CAPITOLO II – LE ORIGINI DEL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO (MSI)**

2.1. La fondazione del MSI nel solco della RSI	20
2.2. Programma ideologico e connotazione del MSI entro la destra neofascista	21
2.3. La prima stagione del MSI nell’era del centrismo	28

### **CAPITOLO III – L’AFFERMAZIONE DEL MSI E IL DECLINO DEL CENTRISMO**

3.1. La fisionomia “moderata” del MSI durante la segreteria di Arturo Michelini	32
3.2. Dalla crisi del centrismo al governo Tambroni	39

<b>Conclusioni</b>	<b>45</b>
--------------------	-----------

<b>Bibliografia</b>	<b>47</b>
---------------------	-----------

## INTRODUZIONE

La presente tesi si propone di ricostruire il quadro storico relativo alla evoluzione del Movimento Sociale Italiano (MSI), quale esponente delle istanze neofasciste emerse nello scenario politico italiano all'indomani della caduta del regime.

Attraverso l'analisi comparatistica delle fonti storiografiche e il ricorso ad alcune risorse giornalistiche, l'elaborato ripercorre lo sviluppo del MSI, dalle origini fino ai fatti di Genova e alla caduta del governo Tambroni, appoggiato dai missini.

Nella prima parte della tesi, sarà posto l'accento sulle ragioni che portarono alla creazione del MSI, evidenziando come gli ideali fascisti non fossero tramontati con la fine del ventennio, ma continuassero a perdurare in alcune frange della popolazione, soprattutto quella giovanile. In siffatto contesto, sarà evidenziato il ruolo cruciale svolto dalla esperienza della Repubblica di Salò, i cui vertici costituirono in larga parte gli aderenti e i sostenitori dell'ala "rivoluzionaria" del movimento missino.

In questa sezione, sarà dato conto anche della transizione italiana verso la forma di governo repubblicano e saranno brevemente tracciati i fatti storici compresi tra la fine del secondo conflitto mondiale, gli anni della Resistenza e l'avvento della Repubblica.

Il secondo capitolo sarà interamente dedicato a un'analisi del MSI, dalla genesi alla struttura, con particolare attenzione al significato dello slogan "non rinnegare, non restaurare" e al programma del partito, imperniato sull'anticomunismo, sulla nazionalizzazione delle imprese e sul patriottismo.

Saranno posti in raffronto i valori propugnati dal MSI rispetto a quelli tipici del fascismo delle origini. Ciò appare rilevante per dimostrare come furono proprio le differenti posizioni su alcuni argomenti di peculiare rilevanza – quali il Patto atlantico, la Guerra Fredda, il ruolo dello Stato nella economia – a costituire il perno entro cui si inserì la frattura all'interno della struttura del movimento, che portò – negli anni Cinquanta – a una serie di scissioni e alla nascita di gruppi autonomi e indipendenti dai missini.

Il terzo capitolo si focalizza sul periodo di maggiore egemonia del MSI, coincidente con il Segretariato di Augusto De Marsanich, insediatosi alla guida del partito nel 1954, in sostituzione del predecessore Arturo Michelini.

Il passaggio di testimone tra queste due figure ha profondamente segnato la storia del movimento, decretandone il successo politico, complice anche la crisi del centrismo che

ha creato terreno fertile per la perdita di potere da parte della DC e l'affermazione del governo c.d. di transizione, retto da Fernando Tambroni.

In questa sezione, saranno oggetto di analisi i noti fatti di Genova e saranno forniti spunti di lettura del fenomeno che ha condotto alla violenta protesta da parte dei partiti di sinistra, in prima linea il PCI, nei confronti del governo e del MSI.

In conclusione, la tesi intende gettare una nuova luce sul fenomeno del neofascismo nella storia della Repubblica italiana, svolgendo un esame critico delle posizioni assunte dal MSI dagli esordi del partito fino ai primi anni Sessanta, con lo scopo di aprire spiragli di riflessione circa la possibile "rinascita" del fascismo dopo il ventennio.

## CAPITOLO I

### I PRIMORDI DEL NEOFASCISMO ALL'INDOMANI DEL DOPOGUERRA

#### 1.1. L'eredità dell'ideologia fascista dopo la fine del secondo conflitto mondiale

Il contesto politico italiano successivo alla fine della Seconda guerra mondiale appare variegato e frammentato intorno a contrapposte esigenze.

Da un lato, infatti, emergeva la necessità di un rinnovamento, teso a creare una spaccatura rispetto agli anni del regime attraverso posizioni fortemente antifasciste<sup>1</sup>; dall'altro, coloro che avevano supportato il fascismo e i nuovi sostenitori della sua rinascita alimentarono un orientamento che ebbe la denominazione di “neofascismo”.

Il termine designa una serie di movimenti politici che raccolgono l'eredità dell'ideologia fascista, nel solco della esperienza della Repubblica Sociale Italiana (RSI), alla quale giova dedicare alcune considerazioni.

Quest'ultima, nota anche come Repubblica di Salò, era stata costituita da Benito Mussolini all'indomani dell'armistizio di Cassibile del 3 settembre 1943, con l'instaurazione di un nuovo Governo nell'Italia centro-settentrionale.

Dal programma del movimento – ossia dal Manifesto (o Carta) di Verona, emanato dal Partito fascista repubblicano nel corso della sua prima Assemblea, convocata dal Segretario Alessandro Pavolini presso la città veneta nei giorni 15 e 16 novembre 1943 – emerge con chiarezza l'intento di voler raccogliere l'approvazione popolare rispetto alle nuove istanze fasciste.

Esso è articolato in diciotto punti, che attengono a diversi profili concernenti la materia costituzionale, la questione sociale e la politica estera.

Il Manifesto si apre con l'affermazione di una netta posizione a favore dell'abbattimento della monarchia e l'introduzione della nuova forma repubblicana.

---

<sup>1</sup> Al pari dei gruppi neofascisti, anche quelli antifascisti appaiono eterogenei, al punto da rappresentare una “galassia [...] composta e ricomposta secondo geometrie variabili”, lontane dell'essere fisse e immutabili, al punto da poter mettere in discussione le prerogative delle fazioni contrapposte e arrivare a “riammer[ttre] nel gioco politico i propri vinti”, ovverosia, i fascisti, A. VENTRONE, *Il fascismo non è una causa perduta. Ricordi e rimozioni nei vinti della Repubblica sociale italiana*, “Meridiana”, n. 88, 2017, p. 133.

Al primo punto, il movimento auspica che venga “convocata la Costituente, potere sovrano, di origine popolare, che dichiari la decadenza della Monarchia, condanni solennemente l’ultimo re traditore e fuggiasco, proclami la Repubblica sociale e ne nomini il Capo”.

Il concetto è meglio articolato nei punti successivi, con un’interessante affermazione del principio di legalità nella seconda parte del punto 3.

È riconosciuto, infatti, che nessun cittadino possa essere sottoposto a misure restrittive della libertà personale senza “un ordine dell’autorità” (*habeas corpus*).

Emergono, poi, alcuni elementi fondanti la tradizionale propaganda fascista, quali:

a) la discriminazione razziale di stampo antisemita<sup>2</sup>, riportata entro i ranghi del controllo interno, stante la presenza delle forze tedesche sul territorio della Repubblica<sup>3</sup>, attraverso una negazione dello *status* di cittadino a ogni ebreo e la identificazione dell’intero gruppo etnico come “nemico” di guerra. Tale inimicizia fu posta a giustificazione, anche durante gli anni della Repubblica di Salò, di una serie di azioni perpetrate a detrimento degli ebrei, come quelle avviate sulla base dell’ordinanza di polizia RSI n. 5 del 30 novembre 1943 – recante l’*Ordine di internare tutti gli ebrei, a qualunque nazionalità appartengano* –, che dispose il sequestro (e, in seguito, la confisca) dell’intero patrimonio di tali soggetti, oltreché il loro arresto e la detenzione presso i campi di sterminio<sup>4</sup>.

Una delle motivazioni addotte dal Governo della neonata Repubblica a questo provvedimento era costituita dal fatto che gli ebrei erano ritenuti i principali responsabili dei danni arrecati alla popolazione italiana nel corso del conflitto mondiale<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Così il punto 7 del Manifesto: “Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica”.

<sup>3</sup> Questa lettura è coerente con quanto sostenuto da parte di alcuni commentatori. Secondo L. PICCIOTTO, *Il libro della memoria: gli ebrei deportati dall’Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano, 2002, p. 891, il settimo punto della Carta di Verona dà avvio alla “prima mossa italiana autonoma in risposta all’atteggiamento tedesco giunse il 14 novembre sotto forma di enunciato ideologico”.

<sup>4</sup> Il primo paragrafo della ordinanza sancisce: “Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità, appartengono, e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili e immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell’interesse della Repubblica Sociale Italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aree nemiche”.

<sup>5</sup> In questi termini, i beni degli ebrei erano qualificati da Pavolini come “sangue succhiato al popolo italiano. È giusto che questo sangue ritorni al popolo” – proseguiva il Segretario. “Mi pare non vi sia migliore via, per farlo tornare al popolo, che quella di provvedere ai bisogni dei sinistrati dai bombardamenti, di color che furono colpiti dalla guerra, la cui principale responsabilità risale agli ebrei”, M. VIGANÒ, *Il Congresso di Verona*, Settimo Sigillo-Europa, Roma, 1994, p. 138.

b) il sostegno alla religione cattolica<sup>6</sup>, che, a opinione dei “maggiori teorici fascisti”, rappresentava un “patrimonio inestricabile della civiltà romana, italiana e fascista”<sup>7</sup>;

c) diritto di proprietà, enucleato nella sua più elevata funzione di sociale, come strumento della impresa. La proprietà privata è intesa come “frutto del lavoro e del risparmio individuale” ed espressione della “personalità umana”<sup>8</sup>.

La nobilitazione dell’istituto proprietario come risultato dell’attività lavorativa e la sua tensione verso la realizzazione della dignità dell’uomo impedisce che lo stesso sia utilizzato in senso disfunzionale e “disintegrator[e] della personalità fisica e morale”, ovvero sia “attraverso lo sfruttamento del lavoro”<sup>9</sup>. Questa affermazione è emblematica del tentativo, sempre sostenuto da parte del regime fascista, di limitare il conflitto tra fattori produttivi (capitale e lavoro), in luogo da evitare contrasti dannosi per lo sviluppo economico e per la crescita del mercato. Ciò non ebbe, sul piano pratico, riscontri positivi, atteso che la classe operaia insorse più volte nei confronti della RSI e si oppose fermamente al regime instaurato dalla Repubblica, con sommosse nelle principali città italiane, di cui ha reso ampiamente conto la storiografia contemporanea<sup>10</sup>.

Nella concezione avallata dal Manifesto, la proprietà è protetta dallo Stato, che interviene quando il proprietario non si occupa della cosa posseduta e non la valorizza a fini produttivi. Inoltre, esso garantisce a tutti i cittadini, come esplicazione per eccellenza del diritto in esame, il diritto ad avere un’abitazione<sup>11</sup>;

---

<sup>6</sup> Si veda il punto 6 del Manifesto, ai sensi del quale “La religione della Repubblica è la cattolica apostolica romana. Ogni altro culto che non contrasti alle leggi è rispettato”.

<sup>7</sup> A. MESSINA, *La religione cattolica nell’“armonico collettivo” fascista*, in *Il pensiero storico*, “Rivista Italiana di Storia della Idee”, n. 1, 2016, p. 137. Nonostante Mussolini avesse assunto inizialmente una posizione atea, in dottrina è stato rilevato come “a un certo punto dell’evoluzione ideologica” del Duce si sia verificata una vera e propria “strumentalizzazione del sentimento religioso e dell’apparato ecclesiastico operata in funzione del potere politico, A. SIMONINI, *Il linguaggio di Mussolini*, Bompiani, Milano, 2004, p. 112. Dunque, la religione diventa, entro l’ideologia fascista, un vero e proprio *instrumentum regni*.

<sup>8</sup> Punto 10 del Manifesto.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Come osservato da Poggio, “gli operai di fabbrica hanno agito con una finalità precisa, facendo valere la loro forza per conseguire un duplice obiettivo: migliorare la loro situazione e porre fine alla guerra, in quanto causa di tutti i guai, loro e delle loro famiglie. A tal fine dimostrarono una combattività ed un coraggio inaspettati. Oltre agli obiettivi immediati, una parte consistente dei lavoratori cominciò a prefiggersi delle mete politiche e delle conquiste sociali che rimandano sia alle tradizioni ideologiche del movimento operaio che ad un immaginario alimentato tanto dalle sconfitte subite (fascismo, nazismo) quanto dalla vittoria che ai loro occhi si incarnava nell’Urss di Lenin e Stalin”, P. P. POGGIO, *Repubblica Sociale Italiana e mondo del lavoro. Ancora su comunisti e operai*, “Quaderni.net”, 2005, saggio pubblicato online e disponibile all’indirizzo [www.quaderni.net](http://www.quaderni.net).

<sup>11</sup> Punto 15 del Manifesto, il quale statuisce: “Quello della casa non è soltanto un diritto di proprietà, è un diritto alla proprietà. Il Partito iscrive nel suo programma la creazione di un Ente nazionale per la casa del popolo, il quale, assorbendo l’istituto esistente ed ampliandone al massimo l’azione, provvede a fornire in proprietà la casa alle famiglie di lavoratori di ogni categoria, mediante diretta costruzione di nuove

d) il diritto al lavoro, che costituisce la “base della Repubblica sociale” e il “suo oggetto primario”. Il lavoro è considerato anche un dovere da osservare per il benessere dell’intera società (e, soprattutto, dello Stato). Esso è tutelato nelle diverse forme (o “manifestazioni”) in cui si esplica: “manuale”, “tecnico” o “intellettuale” (punto 9 del Manifesto). Quanto al lavoro dell’imprenditore, il Manifesto ammette che i prodotti delle attività produttive possano essere destinati non solo al mercato, ma anche all’uso personale e della famiglia, in controtendenza rispetto alla dottrina maggioritaria del dopoguerra, che avrebbe interpretato le norme sull’impresa contenute nel Libro V (*Del lavoro*) del Codice civile del 1942, nel senso di escludere che potesse configurarsi una impresa “per conto proprio”<sup>12</sup>.

Quanto alla natura del programma, esso aveva un carattere eminentemente programmatico, ovverosia di indirizzo politico.

Infatti, il Manifesto di Verona ha fissato “i principi di una costituzione materiale della RSI”<sup>13</sup>, che sarebbero stati invocati in seguito a più riprese dai neofascisti.

Esso non presenterebbe una connotazione giuridica, dato che la stessa soggettività della Repubblica di Salò era messa in discussione, dal momento che fu riconosciuta solo dagli Stati legati all’Asse.

La mancata legittimazione della RSI ad assurgere a soggetto di diritto esercente un potere sovrano e, quindi, a governare è stata più volte sottolineata, anche se è pur vero che la Repubblica intratteneva relazioni internazionali con alcuni Stati, inclusi quelli neutrali (come la Svizzera), il che porterebbe a indentificarla come dotata di una propria soggettività, sebbene solo di fatto<sup>14</sup>.

Del resto, il Manifesto di Verona, non presenta un contenuto sostanzialmente innovativo, rispetto a quanto promanante dall’alto, ossia dalle determinazioni di

---

abitazioni o graduale riscatto di quelle esistenti. In proposito è da affermare il principio generale che l’affitto - una volta rimborsato il capitale pagato nel giusto frutto - costituisce titolo di acquisto. Come primo compito l’Ente risolverà i problemi derivanti dalle distruzioni di guerra con la requisizione e la distribuzione di locali inutilizzati e con costruzioni provvisorie”.

<sup>12</sup> Cfr., tra gli altri, F. GALGANO, *Diritto commerciale. L’imprenditore*, Zanichelli, Bologna, 2011, p. 26 ss.

<sup>13</sup> E. COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei: le leggi razziali in Italia*, Laterza, Bari, 2006, p. 127.

<sup>14</sup> In questa prospettiva si colloca chi afferma che la “RSI non è stata né uno stato collaborazionista, né uno stato fantoccio. Men che meno essa è riconducibile a una categoria, quella di “nazifascismo”, che, per un verso, intende surrettiziamente coinvolgere il fascismo nella trama di quegli orrori che la memoria storica identifica nel nazismo”, F. GERMINARIO, *L’altra memoria: l’estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, p. 85.

Mussolini<sup>15</sup>; a maggiore dimostrazione del fatto che, in verità, la Repubblica costituiva un mezzo di governo di un territorio ancorato al dominio tedesco.

Essa, difatti, “è sorta all’ombra delle armi tedesche e [...] del regime d’occupazione tedesco è stato essenzialmente strumento”<sup>16</sup>.

Come osservato dalla letteratura storica, la esperienza della RSI, per quanto breve, contribuì a porre le fondamenta per i successivi sviluppi degli orientamenti politici ispirati al fascismo, riportabili a due diverse frange: quella della “sinistra autoritaria”, animata prevalentemente da giovani militanti, e quella di stampo “nazional-conservator[e]”, che sosteneva la possibilità di reintegrare il fascismo entro le maglie dello Stato liberale<sup>17</sup>.

L’Italia apparve divisa in due diverse realtà del “fascismo” di ritorno: quella formalizzata con la RSI e quella, invece, clandestina, che si sviluppò sul territorio delle Regioni del Sud e nelle isole (Sicilia e Sardegna, ove era stato istituito, nell’autunno del 1943, il Comitato d’azione del Partito fascista repubblicano della Sardegna) a partire da iniziative isolate, anche sotto il profilo geografico, che cercavano di porsi in continuità con il regime<sup>18</sup>.

Se la prima era “il risultato di una confusa, angosciata selezione tra le componenti dell’ultra ventennale fascismo, operata sotto la pressione di tragiche urgenze”<sup>19</sup>, la seconda non sembrava dissimile negli intenti, né nella mancanza di una prospettiva duratura.

In questo contesto, la RSI mostra, con piena evidenza, la sua natura di tessuto-cuscinetto o “progetto della terza via”<sup>20</sup> elaborato da un fascismo che ambiva a conservare la propria forza, ma che – di fatto – uscì sconfitto e depauperato del conflitto in atto.

Questa è, in parte, la ragione per cui dai memoriali dei partecipanti alla esperienza della repubblica fascista emerge una certa coscienza della sconfitta.

---

<sup>15</sup> Si veda M. VIGANÒ, *Il Ministero degli affari esteri e le relazioni internazionali della Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Edizioni Universitarie Jaca Book, Milano, 1991, p. 67 ss.

<sup>16</sup> E. COLLOTTI, *La Repubblica Sociale Italiana*, in *Fascismo e neofascismo*, Sansoni, Firenze, 1976, p. 105.

<sup>17</sup> G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 17-18. Cfr. anche la ricostruzione proposta da L. GANAPINI, *La repubblica delle camicie nere*, Milano, Garzanti, 1999, che distingue le diverse “anime” sottese alla RSI.

<sup>18</sup> Su tale dicotomia, si legga il saggio di G. CONTI, *La RSI e l’attività del fascismo clandestino nell’Italia liberata dal settembre 1943 all’aprile 1945*, “Storia contemporanea”, vol. 10, n. 4-5, 1979, pp. 941-1013.

<sup>19</sup> L. GANAPINI, *op. cit.*, p. 49.

<sup>20</sup> M. DELL’INNOCENTI, *L’epoca giovane: generazioni, fascismo e antifascismo*, Lacaita, Manduria, 2002, p. 158.

Essi sono consapevoli del fatto di essere stati “vinti” dalla fazione opposta e di essersi schierati a sostegno del “perdente, in nome di valori superiori quali l’amor di patria, l’onore, la fedeltà alla parola data e via dicendo”<sup>21</sup>.

Si trattava, come anzidetto, di giovani “repubblicini”, riunitisi nella convinzione degli ideali propugnati dal fascismo, ai quali erano stati educati nell’arco dell’intero ventennio.

È possibile affermare che questi gruppi fossero mossi da una evocazione del regime, che manteneva acceso nella memoria l’interesse verso certe credenze, come quella di “credere, obbedire e combattere”.

I sostenitori della RSI – chiamati anche “ragazzi di Salò” – non si schierarono contro la guerra, ma si arruolarono come volontari nelle fila delle truppe repubblicane per combattere a fianco delle potenze dell’Asse.

Alcuni di essi, scelsero di aderire alla RSI per non rischiare di perdere la protezione politica o per evitare di prendere posizione a supporto dei partigiani, che avrebbero potuto causare ritorsioni da parte tedesca e filofascista<sup>22</sup>.

La volontà di rimanere fedeli all’alleanza costituì un altro fattore che portò molti giovani a scegliere di combattere dalla parte dei “repubblicini”<sup>23</sup>.

All’indomani del 25 aprile 1945, tali giovani dovettero arrendersi alla sconfitta, indeboliti dalla lotta partigiana e dall’avanzare degli Alleati.

La resistenza al governo collaborazionista della RSI prevalse su ogni azione militare, con successo del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN).

I neofascisti avrebbero costituito i principali oppositori dei partiti espressione del CNL, durante i governi successivi alla fine della guerra.

A ciò seguì una vera e propria opera di “defascistizzazione”, diretta a isolare e a sanzionare coloro che si erano “macchiati” del crimine di appartenere o comunque

---

<sup>21</sup> N. ADDUCCI, *La storiografia sulla Repubblica sociale italiana: evoluzione e problemi aperti (1945-2008)*, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti”, Torino, 2008, disponibile all’indirizzo [www.istoreto.it](http://www.istoreto.it)

<sup>22</sup> Da una testimonianza pubblicata da S. TAU, *La repubblica dei vinti. Storie di italiani di Salò*, Padova, Marsilio, 2018, si comprende bene che molti giovani si sentivano costretti a non abbandonare il credo nel regime, perché temevano ripercussioni nei loro confronti. Narra un reduce di Salò: “Fui [...] invitato ad assistere alla fucilazione di cinque nostri ragazzi che avevano tentato di evadere per la seconda volta [...] Mi ricordo ancora uno che implorava: Sono giovane! Non posso, non voglio morire! [...] E questo fu anche un ammonimento per quelle che avrebbero potuto essere le nostre scelte future”.

<sup>23</sup> Questo dato è ben evidenziato da C. MAZZANTINI (egli stesso combattente come giovane militante della RSI) in vari scritti, tra cui quello autobiografico intitolato *A cercar la bella morte*, pubblicato dall’editore Marsilio, Venezia, nel 1995.

supportare il regime, in qualità di collaboratori e anche di quanti avevano commesso crimini durante il ventennio e, soprattutto, durante la Rsi.

Tale opera si inseriva nell'ambito delle sanzioni ai fascisti, già contenute nel Decreto Legislativo Luogotenenziale del 27 luglio 1944 n. 159<sup>24</sup>, di istituzione di un organismo giurisdizionale di carattere transitorio (l'Alta Corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo – ACGSF), che mirava a colpire e a punire penalmente gli appartenenti alla RSI e i combattenti che avessero contribuito a sostenere lo Stato-fantoccio, “con qualunque forma di intelligenza o corrispondenza o collaborazione col tedesco invasore e di aiuto o di assistenza ad esso prestata”<sup>25</sup>.

Lelio Basso riteneva che fosse necessario “combattere contro le radici del male, e non soltanto contro le sue forme apparenti; si tratta di estirpare le cause stesse del fascismo e non le sue ultime manifestazioni. Queste cause si chiamano monarchia, con tutto il contorno dei ceti reazionari; si chiamano sfruttamento capitalistico, nelle sue forme più svariate”<sup>26</sup>. Il fine ultimo era quello di escludere che i (neo)fascisti assumessero cariche politiche di rilievo o, comunque, ricoprissero ruoli di comando, così da aggirare ogni rischio di interferenza con la piena realizzazione dei valori costituzionali, oltretutto di riemersione di derive totalitaristiche, che avrebbero potuto costituire un grave e serio pericolo per la stabilità dello Stato.

Questo disegno era stato auspicato anche da Don Luigi Sturzo, il quale, nella primavera del 1943, invocava giustizia e punizione per i gravi reati commessi dai fascisti, sostenendo che “nessun uomo politico o capo di organizzazioni fasciste dovrà occupare posti di responsabilità; che i delitti comuni commessi sotto il pretesto politico, dovranno avere la loro sanzione; che i capi del fascismo dovranno subire la giustizia internazionale come quelli nazisti”<sup>27</sup>.

Il clima di reazione e opposizione nei confronti del fascismo crebbe dopo la Liberazione, grazie anche al contributo della popolazione civile che iniziò a collaborare con le autorità di polizia affinché la giustizia “riparatoria” avesse il proprio corso. Si

---

<sup>24</sup> Il Decreto Legislativo, intitolato Sanzioni contro il fascismo, è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, n. 41 del 29 luglio 1944.

<sup>25</sup> Articolo 5 del Decreto.

<sup>26</sup> L. BASSO, *I nuovi compiti*, “Avanti!”, 29 aprile 1945, in L. BASSO, *Due totalitarismi. Fascismo e democrazia cristiana*, Garzanti, Milano, 1951, p. 118.

<sup>27</sup> L. STURZO, *Italy after Mussolini*, “Foreign Affairs”, 1943, p. 243.

moltiplicano, in questa fase, le denunce sporte nei confronti dei collaborazionisti del regime, favorite anche dall'attivismo dei partigiani.

Dunque, la “sorte dei fascisti dopo il 25 aprile prevede[va] due sole strade: la morte per mano partigiana o per sentenza dei tribunali popolari; la salvezza, dopo peripezie fortunate e fortunate”<sup>28</sup>.

Questa seconda ipotesi che trovò compimento per molti fascisti, costrinse gli stessi a vivere in una condizione di “profughi politici” e di emarginazione più completa.

Molti di loro emigrarono all'estero, anche dopo la condanna giudiziaria, nascondendosi come latitanti in Brasile e in Argentina oppure in Paesi europei, come il Portogallo o la Spagna<sup>29</sup>. Altri ancora si giovano del sostegno offerto loro da alcune organizzazioni, come quella sorta in seno al Movimento italiano femminile (MIF), che, tra le altre attività, forniva aiuto e assistenza ai detenuti fascisti nelle carceri italiane, attraverso supporto legale e materiale<sup>30</sup>. Per queste ragioni, il ruolo dei fascisti nei primi anni del dopoguerra è stato descritto come quello di “esuli” nella propria “patria”<sup>31</sup>.

Osteggiati dagli antifascisti ed esiliati, essi sopravvissero con lo scopo di continuare a propugnare gli ideali fascisti anche dopo la Liberazione, circostanza che si realizzò grazie anche alla promulgazione del Decreto Presidenziale n. 4 del 22 giugno 1946, proposto dal Ministro di grazia e giustizia, Palmiro Togliatti, per porre fine alle rappresaglie nei confronti dei fascisti e raggiungere definitivamente la pace.

Il Decreto dispose che i delitti politici, per i quali erano imputati i criminali fascisti, si estinguessero per amnistia<sup>32</sup>. Esso causò la reazione negativa dei partigiani, finché non venne adottata una circolare da parte del medesimo Ministero che ne statuí l'applicazione ristrettiva (Circolare n. 9796/110 del 1946).

In questo sostrato, stavano prendendo vita i cosiddetti “movimenti neofascisti”, come ramo della RSI, soprattutto quella di derivazione giovanile.

---

<sup>28</sup> G. PARLATO, *op. cit.*, p. 117.

<sup>29</sup> Cfr. G. PREZIOSI, *Sulle tracce dei fascisti in fuga. La vera storia degli uomini del duce durante i loro anni di clandestinità*, Walter Pellicchia Editore, Atripalda, 2006.

<sup>30</sup> Sul ruolo delle donne in epoca fascista e dopo la caduta del regime, si veda N. STREICH, *Le donne nel fascismo italiano. Come e perché hanno appoggiato il sistema?*, GRIN, München-Ravensburg, 2008.

<sup>31</sup> La metafora richiama il titolo del volume di M. TARCHI, *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Guanda, Parma, 1995.

<sup>32</sup> Si veda M. FRANZINELLI, *L'Amnistia Togliatti. 22 giugno 1946: colpo di spugna sui criminali fascisti*, Mondadori, Milano, 2006.

I simpatizzanti per il fascismo non vedevano di buon grado coloro che si mostravano “opportunisti” e “amanti del quieto vivere”<sup>33</sup>, scegliendo di porsi dalla parte dei “vincitori” e non dei “vinti”.

Tuttavia, essi non erano dotati di una organizzazione in senso proprio, soprattutto a causa del fatto che i vertici del sistema si trovavano in stato di detenzione.

I più giovani non avevano mezzi e risorse per poter avviare alcuna struttura e preferivano lavorare in condizioni di clandestinità. Movimenti di questo tipo si osservano in tutta Italia: non solo nelle Regioni del Nord e del Centro, che avevano vissuto l’esperienza della RSI da vicino, ma anche nel Meridione. Inoltre, essi erano poco consistenti sotto l’aspetto numerico. Come rammenta Mario Tedeschi, poi divenuto senatore del MSI, il quadro neofascista del dopoguerra era “frantumato in una serie di gruppi che teoricamente erano mobilitabili in nome del vecchio legame sentimentale ma che in realtà obbedivano tutti alle stranissime leggi di una confusione senza precedenti [...] Grosso modo, i conati organizzativi si orientavano in tre direzioni: l’organizzazione di gruppi clandestini veri e propri, quella di partiti di comodo che potessero agire mascherando l’attività dei clandestini dietro una facciata democratica, quella di nuclei neo-fascisti inseriti nei principali partiti”<sup>34</sup>.

Regnava uno stato caotico e di completo disordine, ispirato da un nostalgico ricordo degli anni del regime. Questo elemento accomunava “fascisti, ex fascisti, reduci, giovanissimi”<sup>35</sup> che si incontravano sotto lo stesso obiettivo di riportare in vita, a qualunque titolo, gli ideali del fascismo, ma che mancavano di strumenti per perseguire concretamente questo scopo. Essi erano riuniti “in nome del vecchio legame sentimentale, ma in realtà obbedienti tutti alle stranissime leggi di una confusione senza precedenti”<sup>36</sup>.

In definitiva, è possibile affermare che l’ideologia fascista continui a perdurare anche dopo la fine della Seconda guerra mondiale, ma in una forma non ben delineata, dai contorni sfumati e poco nitidi, che solo occasionalmente si presenta in forma di una organizzazione compiuta come quella propria di un partito.

Tra suddetti movimenti, alcuni assumono una fisionomia più vicina a quella di un partito, altri – invece – restano “conventicole nominalmente pronte a demolire il nuovo

---

<sup>33</sup> P. IGNAZI, *Il polo escluso: profilo del Movimento sociale italiano*, Il Mulino, Bologna, 1989, p. 19.

<sup>34</sup> M. GIOVANA, *Le nuove camicie nere*, Edizioni dell’Albero, Torino, 1966, p. 28.

<sup>35</sup> G. DE’ MEDICI, *Le origini del M.S.I.: dal clandestinismo al primo congresso, 1943-1948*, Edizioni ISC, Roma, 1986, p. 27.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

stato a colpi di dinamite ed a fungere come centri di raccolta di schiere armate, ma di fatto esauritesi nello sforzo di assegnare denominazioni militaresche ai loro cenacoli”<sup>37</sup>.

Nella prima categoria figura, tra gli altri, il Partito Fascista Democratico (PFD), fondato nell’ottobre 1945 dal giovane Domenico Leccisi (che ricoprì anche la carica di Segretario), assieme a Mauro Rana e Antonio Parozzi.

Sorto originariamente in clandestinità, con sede operativa principale nella città di Milano, il Partito era un fervente sostenitore del ritorno al fascismo.

Il mito del Duce era così radicato nella ideologia del partito che quest’ultimo è passato alla storia per aver realizzato il trafugamento della salma di Mussolini in occasione dell’anniversario della sua morte, avvenuta l’anno precedente per fucilazione.

Un gruppo di esponenti del partito si recò, durante la notte tra il 27 e il 28 aprile 1946, presso il cimitero di Musocco, per portare con sé i resti del Duce<sup>38</sup>.

Un’altra azione degna di nota condotta dal partito fu quella dell’incendio di alcuni cartelloni del film *Roma città aperta*, prima opera della *Trilogia della guerra antifascista* di Roberto Rossellini, proiettato il 5 novembre 1945 presso il cinema Odeon di Milano.

Il partito diffondeva le proprie idee attraverso la rivista *Lotta fascista*, proponendosi di rappresentare il versante “democratico” del fascismo e assumendo una parvenza di legalità. Nonostante il ricorso alla stampa, il partito non ebbe un grande successo; difatti, il numero delle adesioni risultò sempre piuttosto contenuto, non arrivando neanche a trecento iscritti.

Parimenti poco incisiva è risultata l’attività dei Fasci di azione rivoluzionaria (FAR), movimento creato all’indomani del referendum istituzionale del 2 e 3 giugno 1946 per volere di Giuseppe Nettuno (noto come “Pino”) Romualdi<sup>39</sup>, la “figura più

---

<sup>37</sup> M. GIOVANA, *op. cit.*, p. 29. Alcuni commentatori specificano come sia “impossibile” stilare un “elenco completo di queste formazioni del primo neo-fascismo”. Essi aggiungono che “[d]el pari difficile è controllare l’esattezza delle denominazioni dei gruppi o movimenti riferite alle varie fonti”, il che ha determinato un vuoto storiografico abbastanza ampio sull’argomento, A. DEL BOCA, M. GIOVANA, *I figli del sole: mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Feltrinelli, Milano, 1965, p. 177.

<sup>38</sup> L’episodio è narrato dallo stesso Leccisi: “Scendemmo nella fossa e riuscimmo, tenendo una mano sotto le spalle del cadavere, a fargli passare una corda attorno al torace ed un’altra attorno alle gambe. Quando la sollevammo in piedi le braccia caddero penzoloni e la testa rimase eretta: la salma assunse quella caratteristica posizione di attenti che dava a Mussolini, specie nelle pubbliche cerimonie, un aspetto marziale ed inconfondibile”, N. RAO, *Neofascisti! la destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Settimo Sigillo, Roma, 1999, p. 18.

<sup>39</sup> Egli vantava un passato di militanza neofascista. Infatti, “dopo avere partecipato al Congresso di Verona del Partito fascista repubblicano (PFR), fu nominato nel novembre del 1943 direttore della Gazzetta di Parma. Nel gennaio del 1944, nel tentativo andato a vuoto di Mussolini di sostituire il segretario del PFR Alessandro Pavolini con Fulvio Balisti, Romualdi fu proposto per la vicesegreteria. Tre mesi dopo fu

rappresentativa del fascismo repubblicano allora in circolazione”<sup>40</sup>, poi divenuta promotrice del Movimento Sociale Italiano (MSI).

I FAR erano, in realtà, una “organizzazione” presente “fin dal 1945”, in forma non ufficiale<sup>41</sup>. Il movimento è sopravvissuto fino al 1947, anno del suo scioglimento a opera del fondatore. Esso si proponeva di riunire i giovani che avevano militato nella RSI entro un gruppo omogeneo e coeso, lasciato che poi raccolse il MSI, e si distingueva dagli altri movimenti per la presenza di una compagine ordinata a livello organizzativo, gerarchicamente ideata secondo quattro diversi gradi: “Fascio d’Azione Rivoluzionaria, Comando Provinciale, Direttorio e Consiglio Nazionale. Il Fascio, livello base, attua [va] con assoluta fedeltà e massima autonomia” gli ordini del Direttorio. Esso [era] composto da un minimo di 50 membri suddivisi secondo la logica piramidale in GAR, SAR e NAR – gruppi, squadre e nuclei”<sup>42</sup>.

Proprio con la nascita del MSI, il neofascismo assunse una connotazione più marcata e strutturata, anche sotto il profilo del ruolo assunto entro la realtà politica del dopoguerra.

Come sarà illustrato nel prosieguo della trattazione, il MSI è l’unico partito di ispirazione fascista che è riuscito a imporsi come “presenza stabile, anche se isolata, nel panorama politico italiano”<sup>43</sup> dell’epoca.

Esso, peraltro, non trova la propria fonte di origine da una legittimazione di gruppi di eversori, nati in condizioni di clandestinità, bensì dalle precedenti esperienze del primo neofascismo, consapevole che la disgregazione e la mancanza di una struttura solida avrebbero condotto alla impossibilità di avere una “voce” politica di qualche rilievo, soprattutto se la posizione di partenza appariva già, per definizione, piuttosto debole, come era quella dei reduci della RSI e, in generale, dei filo-fascisti.

## **1.2. I movimenti filomonarchici e l’esperienza dell’Uomo Qualunque**

Con la fine della Seconda guerra mondiale, si delineò una profonda spaccatura, a livello politico, tra sostenitori della repubblica e movimenti filomonarchici.

---

nominato segretario federale di Parma, dove si segnalò per notevole attivismo e intransigenza; nell’ottobre del 1944 fu nominato vicesegretario del Partito su diretta indicazione di Mussolini”, voce *Giuseppe Nettuno Romualdi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto per l’Enciclopedia Italiana, Roma, disponibile online in [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

<sup>40</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 21.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>43</sup> R. CHIARINI, *Profilo storico-critico del MSI*, “Il Politico”, n. 3, 1989, p. 369.

Queste ultime tendenze si registrarono non solo entro gruppi espressamente fautori della monarchia, come il Movimento Monarchico Italiano, fondato nel 1944 da Giorgio Asinari di San Marzano, e poi riemerso in una simile forma quattro anni dopo, ma anche da organismi che operavano in clandestinità (quale l'Armata Italiana di Liberazione – AIL), nonché da esponenti chiamati a ingrossare le fila del PLI (Partito Liberale Italiano), che, ricostituitosi dopo l'8 settembre 1943, necessitava di un ampio supporto per imporsi alla stregua di un “partito conservatore moderno”<sup>44</sup>.

Tra i sostenitori della monarchia, figuravano numerosi giovani, reduci dagli anni della Resistenza e animati da numerosi elementi in comune: “l'educazione familiare, l'esperienza partigiana, l'idea che attorno alla corona potesse ricostituirsi un'Italia moderata e, per certi versi, anticomunista”<sup>45</sup>, quest'ultima propria di tutte le frange del filo-monarchismo.

Essi, assieme ai membri uscenti del PNF, si raggrupparono in un movimento noto come Fronte monarchico giovanile. Il Fronte venne fondato nell'autunno del 1944 da alcuni studenti appartenenti a famiglie di ceto elevato, che intendevano riportare in auge i valori monarchici. L'obiettivo del Fronte era quello di “riunire in azione comune l'attività di tutti i giovani che a[vessero] fede monarchica e credano fermamente nei suddetti ideali”. Esso era perseguito attraverso lo strumento della propaganda “rivolta a tenere vivi gli ideali che condu[cono] all'unità della patria”, oltreché con il fine “combattere le tendenze separatiste, considerandole come disgregatrici e antinazionali” e, infine, di “istituire circoli culturali, artistici e sportivi per una rigenerazione morale, fisica ed intellettuale delle giovani generazioni preparandole alla responsabilità del domani”<sup>46</sup>.

Il retaggio fascista di questa impostazione emerge in tutta la sua evidenza.

*A latere* di queste esperienze, si colloca il movimento fondato dal giornalista e commediografo napoletano Guglielmo Giannini, con la denominazione di “Uomo Qualunque”, da cui è derivata la espressione “qualunquismo”<sup>47</sup>.

---

<sup>44</sup> A. UNGARI, *La marcia verso il centro e la prospettiva di una destra moderata*, “Ventunesimo Secolo”, n. 7, 2005, p. 116.

<sup>45</sup> A. UNGARI, *La destra dopo il fascismo tra conservazione e innesto giovanile*, in M. De Nicolò (a cura di), *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, Viella, Roma, 2011, p. 265.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 266.

<sup>47</sup> Per un'analisi diffusa di questo movimento, si veda M. COCCO, *Una storia politica e culturale dell'uomo qualunque*, Mondadori, Milano, 2018. Nella descrizione data da Giannini, l'“uomo qualunque” è “l'uomo nel caffè, nel cinematografo, nella camera da letto, nella sala da pranzo, davanti allo sportello delle tasse,

Si tratta di una ideologia contraria alla tradizionale impostazione dei partiti politici, diffusa attraverso una omonima rivista settimanale di carattere satirico, pubblicata a partire dal 27 dicembre 1944, che riscontrò un certo successo all'indomani della fine del conflitto mondiale, soprattutto nell'Italia meridionale, dove ricevette il plauso da parte degli imprenditori agricoli, che temevano le sollevazioni delle masse contadine fedeli ai valori comunisti, e dei gruppi neofascisti che non avevano ancora trovato una propria autonoma fisionomia.

Il movimento ricevette il 5,3% del consenso elettorale nelle elezioni politiche del 1946 e riuscì a insediare alcuni dei suoi rappresentanti in seno all'Assemblea Costituente.

Come osservato da attenta dottrina, le motivazioni connesse all'affermazione di questo movimento sono molteplici e risiedono, fondamentalmente, nella difficile transizione dal totalitarismo alla democrazia. L'Uomo Qualunque si proponeva come un'alternativa agli altri schieramenti politici, pur manifestando i limiti di un movimento che non riusciva del tutto a rendersi indipendente dal sostegno dei partiti già esistenti.

Esso è stato definito come un movimento di destra, frutto di un "fascismo deteriore", sebbene la sua connotazione fosse in parola antifascista o almeno contraria al "fascismo più estremo e più totalitario"<sup>48</sup> e tendente inizialmente a valorizzare l'operato del Comitato di Liberazione Nazionale.

Egli vedeva di buon grado la Liberazione e le azioni realizzate per portarla a termine, con "eroismo" e "serietà" da parte degli uomini dell'"Alta Italia"<sup>49</sup>.

A opinione di Giannini, a Roma regnava il clientelismo e la brama di ottenere incarichi di potere a qualsiasi costo, entrambi figli del più deplorabile "politicantismo"<sup>50</sup>.

Ben presto, Giannini mutò orientamento, scagliandosi contro il governo di Ferruccio Parri, insediatosi il 21 giugno 1945, e ritenendolo colpevole di eccessiva durezza nella conduzione della repressione antifascista.

---

dovunque... è un personaggio che si contrappone all'eroe, al capo, al duce, al re, al fuhrer, al *conductor*, al Churchill, al Roosevelt, allo Stalin e dice... io voglio vivere liberamente, senza essere seccato da nessuno, senza essere coinvolto nelle vostre risse", G. SCOGNAMIGLIO (a cura di), *La grande avventura dell'Uomo Qualunque raccontata da G. Giannini*, in *Enciclopedia del Centenario*, D'Agostino, Napoli, vol. II, 1960, p. 40.

<sup>48</sup> G. SERRA, *Le origini del qualunquismo in Sardegna. Il Fronte dell'Uomo qualunque 1945-1956*, Cavinato Editore, Brescia, 2014.

<sup>49</sup> S. SETTA, *L'Uomo Qualunque 1944-1948*, Laterza, Bari, 2005, p. 66.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

Di fatto, egli mirava a ottenere l'appoggio della classe borghese, ceto medio conservatore e fedele alla religione cattolica, rimasto deluso dalle aspettative che riponeva nel nuovo governo, poi sfiduciato e crollato dopo poco più di sei mesi<sup>51</sup>.

Quest'ultimo è stato definito da alcuni anche come il movimento che meglio intercettava i sentimenti e le ambizioni tradizionaliste della classe media ("qualunque", appunto) della società, rimasta insoddisfatta dopo la Liberazione.

Tale dato accomuna le istanze del movimento a quelle del Partito Liberale Italiano (PLI) di Benedetto Croce, con il quale Giannini cercò, a più riprese, un'alleanza.

Analogamente, egli tentò di avvicinarsi anche alla Democrazia Cristiana (DC), senza ottenere alcuna possibilità di collaborazione.

L'ultimo tentativo di Giannini fu quello di stringere contatti con il Partito Comunista Italiano (PCI), interloquendo con Palmiro Togliatti, pur di arrivare a raggiungere una forza politica tale da opporsi alla DC, dopo il rifiuto di quest'ultima di favorire l'ascesa del qualunquismo.

L'avvicinamento di Giannini al comunismo preoccupava gli esponenti neofascisti e costituì una delle ragioni incentivanti la nascita del MSI.

Delusi dall'ambizione di trovare nell'Uomo Qualunque un movimento in grado di "creare una destra ben radicata sul territorio"<sup>52</sup>, i neofascisti si trovarono privi di una guida o di un orientamento-contenitore in cui potersi sentire, a qualche titolo, inclusi.

D'altro canto, Romualdi sottolineava i rischi connessi alla deriva "comunista" dell'Uomo Qualunque, potenziale esito della "politica troppo conciliante nei confronti del PCI"<sup>53</sup> che il movimento stava conducendo.

Egli sostenne con fermezza la necessità di abbandonare la clandestinità delle azioni intraprese fino a quel momento, per uscire allo scoperto.

Invero, secondo Romualdi era necessario offrire al popolo italiano un "partito nuovo con rinuncia definitiva a qualunque forma di ricostituzione di un partito fascista" in senso stretto; a questa determinazione, si accompagnò il chiaro "invito ai militanti dei gruppi

---

<sup>51</sup> Parri rassegnò, infatti, le proprie dimissioni il 10 dicembre 1945, dopo la mozione di sfiducia approvata sotto iniziativa dei liberali.

<sup>52</sup> A. UNGARI, *La marcia verso il centro e la prospettiva di una destra moderata*, cit., p. 116.

<sup>53</sup> A. BALDONI, *Destra senza veli: 1946-2018. Storia e retroscena dalla nascita del Msi ad oggi*, Edizioni Fergen, Roma, 2018, p. 13.

neofascisti di cessare ogni iniziativa clandestina”<sup>54</sup>, assumendo una forma organizzata e unitaria<sup>55</sup>.

È evidente, da questo quadro, il “trasformismo” che caratterizza il movimento; del resto, esso “a stento era riuscito a trovare un punto di riferimento politico che ne incarnasse le motivazioni e gli ideali”<sup>56</sup>.

I suoi principi-cardine sono espressi nell’opera *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, curata dal fondatore e direttore Giannini.

In questa pubblicazione, Giannini assume posizione contraria al populismo, sostenendo che esso venisse utilizzato come mezzo di strumentalizzazione delle masse per catturare il sostegno della “gente onesta, laboriosa e pacifica che forma la maggioranza della popolazione in tutti i paesi del mondo”<sup>57</sup>.

In verità, è proprio con il movimento dell’Uomo Qualunque che egli concreta l’ambizione populista di radunare intorno a sé le masse, facendo leva sul malcontento della popolazione.

### **1.3. L’Italia repubblicana: le elezioni politiche del 1946 e il referendum sulla forma di governo**

Il 1946 rappresenta un anno di fondamentale importanza per la storia italiana, in quanto segna la nascita della Repubblica, a seguito di referendum istituzionale.

Il 2 giugno 1946, il popolo – incluse le donne, chiamate per la prima volta alle urne – scelse di abbandonare definitivamente ogni nostalgia monarchica, esprimendo voto favorevole per la forma repubblicana, sostenuta dal voto di 54,3% italiani, contro il 45,7% dei fautori della monarchia.

Nella stessa data, ebbero luogo le elezioni per l’Assemblea Costituente, che videro il successo della DC, la quale ottenne il 32,5% dei voti, e numerosi seggi assegnati ai partiti di sinistra (PCI e Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria), oltre che all’Uomo Qualunque di Giannini, come già accennato.

---

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> Sulla nascita del MSI, si veda *infra*, capitolo II, di questa tesi.

<sup>56</sup> A. UNGARI, *La marcia verso il centro e la prospettiva di una destra moderata*, cit., p. 116.

<sup>57</sup> G. GIANNINI, *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Edizioni Faro, Roma, 1945, p. 6. In argomento, si veda anche la edizione dell’opera curata da G. ORSINA, *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide. Con un dibattito su “Liberalismo e qualunquismo” di Giovanni Orsina e Valerio Zanone*, Fondazione Einaudi, Roma, 2002.

Il 28 giugno 1946, la Costituente nominò Capo provvisorio dello Stato il giurista Enrico De Nicola, per poi accordare fiducia al secondo governo di Alcide De Gasperi.

Nel contempo, il 22 giugno 1946, venne emanato il Decreto Presidenziale di concessione dell'amnistia<sup>58</sup>, che consentì a numerosi esponenti del fascismo di tornare in libertà o, comunque, di beneficiare di una diminuzione della pena comminata.

Proprio tale provvedimento contribuì alla più semplice accettazione, da parte dei filomonarchici di orientamento neofascista, del risultato delle elezioni, pur rimasto non esente da critiche circa presunti brogli che avrebbero falsato le consultazioni<sup>59</sup>.

Già prima del referendum, il promotore del MSI, Pino Romualdi, accolse benevolmente la possibilità che il popolo potesse preferire la forma repubblicana perché ciò che più interessava ai movimenti neofascisti era ottenere la fine della epurazione e il ristabilimento di un "ambiente di naturale distensione"<sup>60</sup>, ove gli stessi avrebbero potuto riprendere a operare, in forme diverse rispetto a quelle del passato, ma pur sempre ispirate, di fondo, ai valori del Fascio.

Effettivamente, l'auspicio di Romualdi trovò piena realizzazione e consentì l'uscita dalla clandestinità dei militanti che avrebbero costituito, alla fine dello stesso anno, il MSI.

---

<sup>58</sup> Cfr. *supra*, paragrafo 1.1 del presente capitolo.

<sup>59</sup> Si veda, sul punto, F. MALNATI, *La grande frode. Come l'Italia fu fatta Repubblica*, Bastogi, Foggia, 1998.

<sup>60</sup> Così sostiene Romualdi, come ricordato da A. BALDONI, *op. cit.*, p. 12.

## CAPITOLO II

### LE ORIGINI DEL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO (MSI)

#### 2.1. La fondazione del MSI nel solco della RSI

Il Movimento Sociale Italiano rappresenta l'erede della RSI, fondato su proposta di Pino Romualdi, il 26 dicembre 1946, da coloro che avevano militato nella Repubblica.

Tra essi, figurano Giorgio Almirante, Francesco Giulio Baghino e Giorgio Bacchi, nonché da altri sostenitori del regime fascista<sup>61</sup>, presenti nella riunione in cui fu approvato l'atto costitutivo del partito, che si svolse a Roma presso la sede dello studio del ragioniere Arturo Michelini<sup>62</sup>, luogo dove – fin dal mese di ottobre dello stesso anno – si tenevano gli incontri tra i soggetti interessati a dare vita al partito.

Il Movimento, originariamente noto con l'acronimo MOSIT, venne creato con lo scopo di proporre una rinnovata versione degli orientamenti fascisti, considerati anacronistici e – del resto – condannati a più riprese, prima dalla Resistenza e, poi, dai tribunali.

Tale obiettivo trovava piena esplicitazione nella locuzione “Non rinnegare, non restaurare”, elaborata da Augusto De Marsanich, il quale ricoprì sia la carica di Segretario del partito (negli anni 1950-1954), che quella di Presidente, fino al 1972<sup>63</sup>.

---

<sup>61</sup> Si trattava, specificatamente, di Giovanni Tonelli, Cesco Giulio Baghino, Mario Cassiano, Valerio Pignatelli, Roberto Mieville, Giorgio Pini e Biagio Pace.

<sup>62</sup> Alfredo Cucco, segretario della RSI, ricorda con queste parole la nascita del MSI: “quella sera del dicembre 1946 mi venne a trovare in convento – nella Casa generalizia dei padri passionisti a Celimontana in Roma – Mimi Pellegrini Giampietro, ex ministro delle Finanze della RSI, già in galera e poi evaso, infine assolto dalla Cassazione [...] Era venuto a informarmi circa la sigla che avrebbe assunto il Movimento da tutti noi superstiti auspicato [...] Vedi, mi disse, la M è l'iniziale per noi più chiara e significativa, non esprime solo Movimento, ma lo consacra con l'iniziale mussoliniana. Vi sono poi le due lettere qualificative della RSI: S e I (iniziali di socializzazione e Italia) e questo dice molto” (*Prefazione*, in A. La Grua, *Lo Stato nazionale del lavoro nella vocazione del MSI*, citato da P. P. POGGIO (a cura di), *La Repubblica sociale italiana 1943-45. Atti del convegno, Brescia 4-5 ottobre 1985*, Fondazione “Luigi Micheletti”, Brescia, 1986, p. 424).

<sup>63</sup> “Nella spinta al “non rinnegare” prevale naturalmente la convinzione di essersi battuti stando dalla parte giusta [...] “non restaurare” significa invece [...] innanzitutto proporre una immagine riveduta, e in un certo modo edulcorata, del fascismo, da contrapporre alle argomentazioni denigratorie degli avversari. Un'immagine nella quale la natura dittatoriale del regime e la connessa negazione delle libertà democratiche sono presentate come semplici conseguenze della situazione di emergenza attraversata dall'Italia all'indomani del primo conflitto mondiale” (M. TARCHI, *op. cit.*, p. 192).

Il Segretariato del neonato partito fu originariamente assunto, su suggerimento di Romualdi, da Giacinto Trevisonno, il quale mantenne l'incarico fino al 15 giugno 1957, data in cui fu sostituito da Giorgio Almirante, dopo aver rassegnato le sue dimissioni in quanto contrario all'ammissione nella giunta esecutiva del MSI di alcuni appartenenti al movimento dell'Uomo Qualunque.

## **2.2. Programma ideologico e connotazione del MSI entro la destra neofascista**

Il MSI, quale partito originatosi dalla costola della RSI, appare “chiaramente debitrice del fascismo repubblicano”<sup>64</sup>, nella piena impossibilità di ripristinare il regime fascista del ventennio, dal quale si distacca anche nella denominazione, appellandosi come “movimento”. Tuttavia, nella sua configurazione, il MSI assurge a partito di massa, al pari di quello fascista, che si accresce utilizzando vari strumenti di propaganda (quale la stampa), raccogliendo un numero elevato di iscritti<sup>65</sup>.

Esso desidera, quindi, oltrepassare la stretta e angusta nicchia della clandestinità, per raggiungere un ampio consenso popolare, tramutandosi, da “fenomeno di conventicole” in una “forza politica in grado di parlare a molti, se non a tutti”<sup>66</sup>.

Il partito prendeva le mosse dalla consapevolezza che il Paese stesse attraversando una fase di crisi, al pari di ogni altro Stato immerso in uno scenario post-bellico, e necessitasse, quindi, di nuovi riferimenti politici che accompagnassero la ricostruzione, recuperando e valorizzando in una diversa luce gli ideali fascisti.

A questo proposito, giova ricordare le parole di Giorgio Almirante, il quale sosteneva: “Che vi sia, in genere una crisi di costume, una crisi morale e civile, prima ancora che politica, di tutto il mondo moderno, è ormai generale ammissione, è angoscia largamente sentita. Noi concepiamo il fascismo come possibilità di superare la crisi del mondo moderno, e nella organizzazione dello Stato, e nei rapporti sociali e nelle relazioni fra le Nazioni, e specificatamente nei compiti che la civiltà assegna all' Europa e all'Italia”<sup>67</sup>.

Il MSI si trovava immerso in un clima politico fondato sull'antifascismo; dunque, esso non avrebbe potuto avviare una politica strettamente aderente a quella del regime, bensì

---

<sup>64</sup> P. IGNAZI, *Il polo escluso*, cit., p. 22.

<sup>65</sup> Così osserva P. IGNAZI, *La cultura politica del Movimento Sociale Italiano*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica”, vol. 19, n. 3, 1989, pp. 431-465, confrontando il MSI con altri partiti espressione della destra italiana del dopoguerra.

<sup>66</sup> G. PARLATO, *op. cit.*, p. 250.

<sup>67</sup> G. ALMIRANTE, F. PALAMENGGI CRISPI, *Il Movimento Sociale Italiano*, Nuova Accademia, Roma, 1958, p. 19.

valorizzare quegli ideali a mezzo di un asserito rinnovamento, tale da attirare “consenso e di stabilire criteri di legittimità, e di discriminazione”, rispetto agli altri soggetti partitici, “riconosciuti” e ben identificabili dall’elettorato<sup>68</sup>. La nuova manifestazione del fascismo si sarebbe così inserita nei ranghi della “destra”, determinando quella che, secondo alcuni, ha costituito un’“invasione” nell’area della legalità di un gruppo politico erede di un passato “illegale”, almeno alla luce dei crimini commessi dal regime<sup>69</sup>.

Gli scopi perseguiti dal partito sono chiaramente enunciati nel relativo programma, composto da una serie di punti sintetici, ai quali era premesso un “Appello agli italiani”, di carattere esortativo, diretto all’ottenimento del consenso di tutti i nostalgici e dei lavoratori che avessero, tra i loro ideali, anche quello di difesa dalla patria, per riportare Roma “all’antica dignità calpestata dall’occupazione straniera e dal servilismo e dall’abiezione morale [...] dalla faziosità imperante, generatrice di scandali e di ruberie”<sup>70</sup>.

Una sintesi di questo programma è delineata nell’articolo 2, in cui viene precisata anche la natura del MSI.

Si tratta, invero, di “un movimento politico che ha lo scopo di difendere gli interessi e la dignità del popolo italiano, promuovendo tutte quelle iniziative intese ad affermare, difendere e realizzare con la collaborazione di tutti gli italiani”.

Il programma si fondava su alcuni concetti-cardine del neofascismo: la subordinazione della politica estera all’unione nazionale; il superamento della frammentazione territoriale e l’accentramento dei poteri; i limiti posti alle libertà individuali, come quella di espressione, anche a mezzo stampa, e di associazione, le quali non potevano svolgersi in modo contrario al buon costume<sup>71</sup>.

Questo programma manifestava le caratteristiche di un partito, almeno apparentemente “ispirat[o] ad una concezione etica della vita, che ha lo scopo di difendere la dignità e gli

---

<sup>68</sup> G. SORGONÀ, *Cantagallo o Predappio? Il Movimento sociale italiano in Emilia Romagna tra esclusione e tolleranza (1970-1983)*, in M. Carrattieri, C. De Maria (a cura di), *La crisi dei partiti in Emilia Romagna negli anni '70/'80. E-review dossier*, n. 1, 2013, p. 86.

<sup>69</sup> G. PARLATO, *La cultura internazionale della destra tra isolamento e atlantismo (1946-1954)*, in G. Petracchi (a cura di), *Uomini e nazioni. Cultura e politica estera nell’Italia del Novecento*, Gaspari editore, Udine, 2005, p. 134.

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 32.

<sup>71</sup> La tutela del pudore e di ogni altro profilo rientrante nella nozione extra-giuridica di “buon costume” aveva costituito uno dei principali interessi pubblici protetti dal legislatore fascista, il quale proponeva, soprattutto nella normativa penale, un archetipo “astratto e paternalistico” con l’obiettivo di sostenere altre finalità (si pensi solo alla politica demografica), attraverso una imposizione di un “valore deontologico”, in parte rimasto ingabbiato anche nel vigente quadro giuridico, G. FIANDACA, *Il codice Rocco e la continuità istituzionale in materia penale. Dibattito su “Il codice Rocco cinquant’anni dopo”, “La questione criminale”, vol. I, 1981, p. 77.*

interessi del popolo italiano e di attuare l'idea sociale nella ininterrotta continuità storica<sup>72</sup>.

Si tratta di un orientamento che venne propugnato durante i vari Congressi del partito, luogo privilegiato per l'elaborazione delle azioni da intraprendere e delle posizioni da assumere rispetto alle varie questioni di rilievo politico<sup>73</sup>.

Emblematico appare il fatto che, nel corso del primo Congresso del MSI, svoltosi a Napoli nei giorni 27, 28 e 29 giugno 1948, il partito emanò alcune determinazioni, in forma di relazione, circa gli interventi proposti dal Governo.

Esso si schierò contro l'istituzione di enti con competenza territoriale (nella specie, le Regioni), che avrebbe dovuto, secondo i missini, essere sottoposta al vaglio referendario (relazione sulla *Politica interna e costituzionale*).

*A latere*, si collocava la relazione sulla *Politica Estera*, con la quale il MSI si opponeva ai Trattati di Parigi, ritenendo la sottoscrizione di tali accordi poco degna per la protezione dell'interesse del Paese, pur sconfitto dalla guerra.

Si trattava di rendere coerente quanto espresso nel programma del partito, il quale desiderava dare vita a un vero e proprio “movimento di consensi per la revisione degli accordi internazionali esistenti”<sup>74</sup> che superasse la logica dei “vinti” e dei “vincitori”.

Infine, con l'approvazione da parte del Comitato centrale della relazione in materia di *Politica sociale ed economica* venne esposta la posizione del MSI contraria al liberismo

---

<sup>72</sup> M. GIOVANA, *op. cit.*, p. 48.

<sup>73</sup> Proprio durante il primo Congresso del partito, tenutosi a Napoli, fu redatto quello che costituì lo schema del programma del MSI, in sette punti così articolati: “I) Non rinnegare e non restaurare [...] Negare il passato significa svilire il presente e rinunciare all' avvenire... II) Lanciare tra le generazioni che il dramma della guerra civile ha diviso il ponte della concordia nazionale e della solidarietà sociale [...] III) Esigere che la Nazione sia ricondotta al suo rango di dignità ed onore [...] IV) Lottare ad oltranza [...] soprattutto contro gli abusi e le iniquità di una legislazione anticostituzionale e di una Costituzione antinazionale [...] V) Riconoscere in modo nettissimo che il nostro problema interno è oggi essenzialmente un problema sociale il quale si pone in termini incisivi e indilazionabili: o attuare un sistema che dia al lavoro il rango di protagonista della vita nazionale o cedere al dilagare della reazione bolscevica. Per avviare il problema a soluzione occorre restituire ai lavoratori l'orgoglio del lavoro come manifestazione fondamentale della propria umanità, risolvere in una nuova sintesi il drammatico squilibrio che il prevalere della macchina sul l'uomo ha determinato. In tal senso noi non esitiamo a richiamarci all' idea corporativa concepita come armonia finale degli elementi naturali: individuo e nazione [...] tale idea si ispira la dottrina dello stato Nazionale del Lavoro che è sociale e non socialista, nazionale e non nazionalista. VI) Attuare questa idea nella socializzazione della impresa attraverso la compartecipazione del lavoro manuale e direttivo, agli utili delle aziende. e la corresponsabilità dei lavoratori alla gestione di essa [...] VII) Dare al sindacato [...] personalità e poteri di diritto pubblico e il compito di stipulare i contratti collettivi di lavoro aventi efficacia di leggi”, “Il Secolo d'Italia”, 23 gennaio 1973.

<sup>74</sup> G. ALMIRANTE, F. PALAMENGGI CRISPI, *op. cit.*, p. 58. Cfr. sul punto anche R. CHIARINI, «*Sacro egoismo*» e «*missione civilizzatrice*». *La politica estera del Msi dalla fondazione alla metà degli anni Cinquanta*, “Storia contemporanea”, vol. XXI, n. 3, 1990, p. 457 ss.

e favorevole al corporativismo, nonché alla nazionalizzazione delle imprese e, dunque, all'intervento dello Stato nell'economia<sup>75</sup>.

Sotto l'aspetto della composizione e della *membership*, il MSI raccoglieva tanto le istanze dei militanti che costituivano la corrente rivoluzionaria della destra – avendo combattuto per una riaffermazione degli ideali fascisti, all'indomani dell'avvento della Repubblica - quanto quelle dei moderati, che desideravano conferire veste legale alle attività clandestine organizzate sotto l'egida del neofascismo fino a quel momento.

Si trattava, in altri termini, di trovare un'adeguata sede per evitare che “decine di migliaia di giovani fascisti clandestini o semiclandestini” scegliessero di continuare ad agire “sul piano della lotta armata”<sup>76</sup>.

Nella storia del MSI, la fazione “anticapitalista e antiatlantic[a]”<sup>77</sup> trovò sempre un equilibrio nella presenza dell'ala moderata, emblematicamente espressa dal Segretariato, in origine occupato da Almirante, e – in veste di vicesegretari – da Giorgio Roberti e Arturo Michelini.

Proprio questo elemento consentì al MSI di inserirsi nel tessuto democratico e nella logica parlamentare, che – invece – il fascismo rivoluzionario negava e rifiutava.

I rischi, tuttavia, dell'uscita dalla clandestinità e della fondazione di un'organizzazione che avesse una fisionomia partitica, erano ben evidenti agli stessi neofascisti, preoccupati per come sarebbe stata interpretata la loro scelta a favore della strada della legittimità.

Giorgio Almirante, in occasione del Congresso del MSI del 1956<sup>78</sup>, ricordava che lo scopo del MSI era quello di “fare una politica di rilancio sociale”, in qualità di “fascisti della Repubblica Sociale Italiana”, reduci da quella esperienza.

Il timore era, invece, quello di ingenerare “l'equivoco” di “essere fascisti in democrazia”, qualifica che appare di “spaventevole difficoltà per [la] democrazia, per [l'] Italia del dopoguerra”; dunque, il fine doveva essere quello di un inserimento “come MSI cioè come partito operante in questa democrazia” e in piena legalità<sup>79</sup>.

---

<sup>75</sup> Secondo il programma del partito, suddetto intervento costituiva un “dovere” dello Stato, che richiedeva di essere adempiuto “vastamente e pesantemente” (G. ALMIRANTE, F. PALAMENGGI CRISPI, *op. cit.*, p. 21).

<sup>76</sup> P. G. MURGIA, *Il Vento del Nord. Episodi e cronache dopo la Resistenza*, Edizioni Sugar, Milano, 1975, p. 150.

<sup>77</sup> P. BUCHIGNANI, *Ribelli d'Italia*, Marsilio, Venezia, 2017.

<sup>78</sup> Intervento pubblicato in “Il Secolo d'Italia”, 15 novembre 1956.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

Tale bilanciamento risultava, però, difficile da realizzare, soprattutto a causa del permanere di gruppi di giovani neofascisti, soprattutto studenti, che sostenevano la componente “militare” del partito, attivandosi concretamente anche con manifestazioni di violenza, condannate (formalmente) dal MSI, ma di fatto avallate per poter consentire la stessa sopravvivenza del partito, che altrimenti avrebbe ceduto di fronte ai tentativi di rafforzamento politico della sinistra.

Queste azioni vennero, nel tempo, canalizzate e indirizzate attraverso la creazione di soggetti organizzati, nella forma di associazioni studentesche. Si pensi, per esempio, al Fronte Universitario di Azione Nazionale (FUAN) – poi divenuto, alla fine degli anni Settanta, *FUAN Destra Universitaria* – che raccoglieva studenti universitari animati dalla volontà di rinsaldare i valori fascisti oltre ciò che proponeva il MSI, distaccandosi da esso<sup>80</sup>. Fondato a Roma, nel 1950, il Fronte trovò la tolleranza del MSI, anche se a più riprese ebbe contrasti accesi con quest’ultimo.

D’altra parte, la decisione di intraprendere un percorso legale di riconoscimento e legittimazione politica da parte del MSI era incompatibile tanto con il supporto ad azioni di carattere eminentemente eversivo, quanto con un atteggiamento di impedimento a iniziative giovanili di autonoma organizzazione, che trovavano proprio del MSI la propria forza propulsiva.

È anche innegabile, però, che la mancanza di coesione interna e le difficoltà per addivenire a una linea politica unitaria avrebbero potuto causare una scissione insuperabile, tale da compromettere la stessa sopravvivenza del partito<sup>81</sup>, ragione per cui il MSI si schierava solo a parole contro le dimostrazioni dei rivoluzionari, non assumendo, in pratica, alcun provvedimento per impedirne la realizzazione.

Allo stesso modo, esso criticava le posizioni dei giovani neofascisti fuoriusciti dal partito per ingrossare le fila delle associazioni studentesche, senza – tuttavia – pervenire a una formale condanna di questo tipo di atteggiamento.

La *ratio* che sottendeva a questa strategia risiedeva nella consapevolezza di non poter godere di un vasto e diffuso consenso politico, ragione per cui la conservazione, anche a

---

<sup>80</sup> Il Fronte è legato ai nomi di Silvio Vitali, il quale assunse la carica di Presidente, nonché di Franco Petronio, Tomaso Staiti di Cuddia, Benito Paolone, e Giuseppe Tricoli, tutti aderenti al MSI.

<sup>81</sup> Tale era la preoccupazione di Romualdi, il quale riteneva che un partito non potesse presentare scissioni interne, ma dovesse riunirsi in una unica corrente, espungendo coloro che non aderivano in pieno alla linea di azione intrapresa.

fronte di un latente compromesso, costituiva l'unica arma di difesa contro i possibili attacchi alla unità del partito.

Anche la Segreteria di Almirante venne duramente contestata per la propria "intransigenza nei confronti del vecchio fascismo"<sup>82</sup> e osteggiata dai gruppi militanti, i quali la ritenevano una scelta eccessivamente calmierata e non atta a esprimere le reali esigenze del Movimento.

I rivoluzionari sostenevano la necessità di proseguire con gli interventi clandestini e quasi militarizzati, così da attirare l'attenzione della opinione pubblica e, al contempo, creare un contesto di tensione e contrasto rispetto al dilagante antifascismo.

Del resto, tale disegno avrebbe astrattamente consentito di raccogliere sostegno da parte di altri giovani, non solo e non tanto reduci di Salò, bensì appartenenti ai ceti medio-borghesi, destabilizzati dal clima politico contingente e interessati a trovare una propria collocazione ideologica, diversa da quelle proposte dai partiti emergenti, primo fra tutti quello dell'Uomo Qualunque.

A ciò contribuì anche l'emersione dei sentimenti monarchici, svuotati a causa del risultato del referendum del 1946, e rimasti sopiti come manifestazione isolata che poteva trovare la propria collocazione solo in un movimento di stampo neofascista.

In conclusione, secondo la frangia eversiva del neofascismo, "il tempo delle squadre d'azione non era ancora tramontato"<sup>83</sup>, anzi doveva essere rinforzato e alimentato attraverso interventi estranei all'ambito della legalità e della democrazia.

Questo tipo di approccio non caratterizzò solo i primi anni di insediamento del Movimento, ma proseguì anche durante il c.d. miracolo economico, con numerose azioni organizzate da gruppi giovanili, perlopiù di natura dimostrativa.

Esse miravano a colpire i simboli del potere politico legittimo – come Palazzo Chigi – e le sedi degli avversari politici, con lo scopo di suscitare una reazione della comunità a favore di una rinascita degli ideali di protezione della patria, intrisi di quel nazionalismo di cui si era reso portatore il fascismo delle origini.

È possibile affermare, dunque, che l'identità del MSI si fonda su un sottile e labile compromesso tra le prerogative degli appartenenti al partito e tra gli esponenti del neofascismo eversivo. Questa particolare configurazione era stata sottolineata anche in

---

<sup>82</sup> G. ALMIRANTE, F. PALAMENGGI CRISPI, *op. cit.*, p. 47.

<sup>83</sup> F. FERRARESI, *Minacce alla democrazia*, Feltrinelli, Milano, 1995, p. 49.

apertura del quarto Congresso del partito – tenutosi a Viareggio, nei giorni 9, 10 e 11 gennaio 1954 –, ove il Segretario aveva precisato che “la linea del MSI era repubblicana, sociale e nazionale e che le correnti, se esistono non devono restare celate e clandestine perchè il partito deve precisare le sue posizioni”<sup>84</sup>.

Quanto al programma del partito, prima ancora della fondazione, gli orientamenti del Movimento erano stati delineati attraverso il lavoro sul campo – ovverosia, la formazione dei giovani attraverso le riunioni di quello che sarebbe divenuto il futuro partito, organizzate in forma di Congresso<sup>85</sup> – e la diffusione di un quotidiano, *L'Ordine Sociale*, diretto da colui che aveva ricoperto il ruolo di direttore della *Nazione* negli anni della RSI, ossia Mirco Giobbe.

Il giornale, pubblicato a partire dalla primavera del 1948, era funzionale a sostenere la campagna elettorale condotta dal partito, rappresentando il principale strumento di informazione pubblica sulle finalità del MSI.

L'utilizzo del termine “ordine” nella titolazione del quotidiano era indicativo del fatto che il MSI si proponesse di ripristinare “non soltanto l'ordine senza aggettivi, l'ordine pubblico, la tranquillità della Nazione non turbata da violenze collettive o singole, non soltanto l'ordine mantenuto dalle forze incaricate di far rispettare le leggi, ma un ordine più alto, più armonioso, meno costrittivo, quello che risulta dal dovere del lavoro e dal diritto al pane, per tutti, dalla collaborazione di tutti gli italiani alla ricostruzione nazionale”<sup>86</sup>.

Il raggiungimento di siffatto ordine prevedeva una convergenza delle idee neofasciste entro un unico soggetto politico, che potesse adeguatamente, formalmente e legittimamente rappresentarle, in qualità di portavoce.

---

<sup>84</sup> G. ALMIRANTE, F. PALAMENGGI CRISPI, *op. cit.*, p. 66.

<sup>85</sup> Lo stesso Almirante ricordava come “fino al 1948, campagna elettorale e poi primo congresso del partito a Napoli, costituirono tutto il nostro programma”, G. ALMIRANTE, *Autobiografia di un “fucilatore”*, Edizioni Del Borghese, Milano, 1974, p. 147. Il Congresso costituisce una occasione per consentire non solo ai nuovi aderenti, ma anche ai militanti della RSI dei “trovarsi e di riunirsi” per discutere di tematiche di interesse comune, M. TEDESCHI, *Fascisti dopo Mussolini*, L'Arnica edizioni, Roma, 1950, p. 22. Questo tentativo di ritrovamento rende i “perdenti” capaci di trovare la forza per dare vita a un partito che abbia una propria configurazione entro il panorama politico.

<sup>86</sup> M. GIOBBE, *Che cosa vuole il MSI?*, “L'Ordine Sociale”, 9 marzo 1948. A ciò avrebbero contribuito la “eliminazione delle sperequazioni, che oggi più di ieri, mostrano l'immane contrasto fra l'ostentata ricchezza e la nascosta miseria, la cessazione dello sfruttamento del lavoro altrui e l'equa remunerazione di tutti i fattori della produzione”.

Per questa motivazione, i primi passaggi nella storia del movimento si concentrarono non solo sulla elaborazione del programma, ma sulla ricerca di un consenso tra i filofascisti, dispersi dalla repressione conseguente alla caduta del regime.

### **2.3. La prima stagione del MSI nell'era del centrismo**

L'egemonia della DC entro il sistema politico della neonata Repubblica creò terreno fertile per il successo politico del MSI. Le elezioni del 18 aprile 1948 rappresentarono un importante banco di prova per l'affermazione di una linea politica che connoterà i Governi dei successivi decenni.

La chiara sconfitta dal PCI e del PSI instaurò un clima favorevole all'anticomunismo proprio dei c.d. "Governi del fare"<sup>87</sup>, attenti a intercettare le aspettative e i bisogni della popolazione, soprattutto quella contadina<sup>88</sup>.

Tuttavia, questo consenso non riguardava tutto l'elettorato. Invero, parte di esso guardava con nostalgia al passato, ritenendosi insoddisfatto dall'operato della DC.

È in questa frattura che si inserisce il supporto elettorale, seppure minimo, di cui ha potuto vantare il MSI, nel primo stadio della propria vita.

Esso, infatti, si proponeva come soggetto attivo in campo politico proprio dopo la fine dell'esperienza del primo Governo repubblicano, rappresentato dalla coalizione antifascista costituita da DC, PCI, PSIUP e PRI, con la Presidenza di Alcide De Gasperi. Un primo stadio di rafforzamento dei partiti estranei alla coalizione era già emerso nel corso delle elezioni amministrative del 1946.

In altre parole, prima ancora che si insediassero il Governo, all'indomani del referendum del 2 giugno 1946, l'elettorato aveva già mostrato il proprio appoggio all'alternativa politica, quale quella del qualunquismo, i cui consensi furono poi deviati a favore del nuovo protagonista politico, rappresentato dal MSI.

---

<sup>87</sup> Il riferimento è ai primi tre Governi presieduti da Alcide De Gasperi, insediatosi in successione tra il 1948 e il 1953.

<sup>88</sup> Sintetizzando il quadro legislativo tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta, è possibile affermare che "[i]l senso della misura e il saldo rigore sono le coordinate che accompagnano tutti i provvedimenti di legge del periodo centrista: la riforma agraria ('50) che spezza il potere della grande proprietà assenteista e che va incontro alle attese delle masse agrarie; la Cassa per il mezzogiorno ('50) che promuove lo sviluppo economico e civile delle regioni meridionali; la Legge Fanfani ('49) sul finanziamento delle case popolari; la riforma Vanoni ('51), che introduce per la prima volta l'obbligo della dichiarazione annuale dei redditi; la liberalizzazione degli scambi con l'estero ('51) attuata da Ugo La Malfa", I. BUTTIGNON, *Il centrismo secondo Romeo. I pregi di un modello*, "In Storia", n. 61, 2013, disponibile all'indirizzo [www.instoria.it](http://www.instoria.it).

L'organizzazione dei gruppi neofascisti attorno al MSI contribuì a rendere variegata tale opzione, aprendo una breccia nella solidità della struttura di Governo.

Si ricordi, inoltre, che battute di arresto al contrasto al fascismo era già avvenuta in tempi più remoti, con la caduta del Governo di Ferruccio Parri, che aveva causato una profonda crisi entro il Partito di Azione, dallo stesso presieduto, fino allo scioglimento e alla confluenza nel PRI e nel PSIUP, avvenuta dopo il totale insuccesso alle elezioni per la Costituente, nelle quali il partito ottenne poco più dell'1% dei voti.

Tuttavia, l'alleanza di Governo rappresentava un "nocciolo duro", difficile da intaccare. Essa era fondata sul grande peso elettorale di cui godeva la DC – la quale aveva ottenuto il 48% dei voti alle elezioni politiche del 1948 –, arroccatasi intorno a un minimo sostegno di altri partiti di centro (PRI e PLI, raggruppati nel Fronte Popolare, che aveva raggiunto il 31% dei voti).

In questo panorama, non vi era alcun posto per i partiti di indirizzo estremo o, come qualificati da alcuni, di "antisistema"<sup>89</sup>: il PCI e il MSI.

Si trattava di "forze, ideologicamente agli antipodi" e di "diversa consistenza numerica: il PCI si è sempre attestato ben al di sopra del 20% dei voti espressi in occasione dell'elezione della Camera dei deputati, mentre il Movimento Sociale, nelle consultazioni elettorali successive a quella del 18 aprile 1948, ha registrato un consenso oscillante"<sup>90</sup>.

Tuttavia, la equiparazione ovvero il tentativo di paragone tra il MSI e il PCI non appare totalmente giustificato, nel momento in cui solo quest'ultimo avrebbe potuto costituire, per la propria maggiore coesione, un'alternativa percorribile al Governo del Paese e alla realizzazione di un effettivo bipolarismo.

La instabilità del MSI, sotto il profilo già evidenziato della necessaria coesistenza tra due anime diverse, era accresciuta, nell'era del centrismo, dai retaggi clima repressivo che aveva colpito i fascisti.

Fino all'amnistia Togliatti, infatti, i neofascisti temevano ritorsioni e tale preoccupazione non si era del tutto allontanata dal sentire comune, anche dopo la nascita

---

<sup>89</sup> A. D'ANDREA, *Costituzione e partiti "antisistema". Il PCI ed il contesto costituzionale e politico dell'Italia nel secondo dopoguerra*, relazione presentata al Convegno "Storia, sicurezza e libertà costituzionali. La vicenda dei servizi segreti italiani", tenutosi a Brescia nei giorni 23 e 24 marzo 2007.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

del MSI e la piena formalizzazione delle istanze neofasciste in un soggetto che le rappresentava<sup>91</sup>.

Un importante avanzamento per il ruolo del MSI si ebbe grazie all'accordo con il Partito Nazionale Monarchico, determinante ai fini del successo raccolto alle elezioni amministrative del 1951, in cui i partiti estremi raccolsero maggiore consenso rispetto a quanto aspettato, al punto che il Governo scelse di posticipare le consultazioni nelle Regioni meridionali, "sperando di avere il tempo di bloccare la destra, mettendo fuori legge il MSI e scindendo i monarchici"<sup>92</sup>.

Si aprì così una fase di vera e propria crisi del centrismo, che si risolverà in una manovra legislativa in materia elettorale (c.d. legge truffa) tesa a scongiurare la polarizzazione e a mantenere stabile l'assetto della DC, quale fulcro attorno a cui gravitavano partiti minori, di impronta moderata.

In questo solco, sotto il Segretariato di Augusto De Marsanich, il MSI assunse una fisionomia diversa rispetto a quella originaria, sostenendo le istanze filoamericane, nonché quelle dei cattolici. Con tale mutamento di vertice, il MSI faceva un passo indietro, arrivando a "rappresenta[re], anziché il fascismo del tempo di guerra, il vero fascismo del ventennio"<sup>93</sup>, in senso maggiormente conservatore e meno moderato.

Le idee del Movimento trovarono l'appoggio anche della Chiesa, preoccupata dell'ascesa della sinistra autoritaria e delle possibili derive comuniste.

Il programma del nuovo partito, fondato sul corporativismo – a sua volta, basato sui cardini di "giustizia", "libertà" e "autorità"<sup>94</sup> – sull'esaltazione al lavoro e la partecipazione dei lavoratori all'impresa, richiama alcuni argomenti di interesse per la dottrina sociale della Chiesa, dedita – fin dalla enciclica *Rerum Novarum* emanata il 15

---

<sup>91</sup> Tale sentimento emerge anche dal testo dell'inno del MSI, intitolato Il canto degli italiani e scritto dallo stesso Almirante. L'*incipit* del brano recita: "Siamo nati in un cupo tramonto di rinuncia, vergogna, dolore: siamo nati in un atto d'amore riscattando l'altrui disonore. Siamo nati nel nome d'Italia, stretti attorno alla nostra Bandiera: è rinata con noi primavera, si è riaccesa una Fiamma nel cuore", A. BALDONI, *La Destra in Italia 1945-1969*, Edizioni Pantheon, Roma, 1999, p. 130.

<sup>92</sup> G. GALLI, *Il difficile governo. Un'analisi del sistema partitico italiano*, Bologna, Il Mulino, 1972, p. 101. Del resto, il Sud appariva più sensibile di fronte alla propaganda missina, stante il fatto che, durante il ventennio, "per il Mezzogiorno il fascismo aveva rappresentato un fenomeno di promozione e di accelerazione della mobilità sociale verso l'alto, che non aveva avuto riscontro nella parte più sviluppata del Paese", M. TARCHI, *Cinquant'anni di nostalgia*, cit., p. 33.

<sup>93</sup> Così osservava C. LEVI, *Il dovere dei tempi: prose politiche e civili*, a cura di L. Montevercchi, Donzelli, Roma, 2004, p. 143.

<sup>94</sup> G. ALMIRANTE, F. PALAMENGI CRISPI, *op. cit.*, p. 57, i quali sostengono che "[l]a libertà senza l'autorità è l'insegna dello Stato liberale, l'autorità e niente libertà quella dello Stato comunista".

maggio 1891 da Papa Leone XIII – ad affrontare il problema del conflitto tra lavoro e capitale, con lo scopo di trovare soluzioni alla c.d. questione operaia<sup>95</sup>.

Del resto, proprio “i compromessi e le mediazioni fra le componenti e la dialettica politica”, necessarie a tenere unite le maglie di un movimento che nasceva, già all’interno, frammentato e diviso in diverse anime, “orientarono il MSI verso il conservatorismo sociale e l’anticomunismo, un campo politico già egemonizzato dai democristiani”<sup>96</sup>. Pertanto, “[i]l partito svolse una funzione di opposizione alle sinistre e di ‘ricatto’ al partito cattolico”<sup>97</sup>, costituendo una valida alternativa alle forze politiche presenti nel panorama nazionale.

Di questo mutato scenario politico, sarà dato conto in modo approfondito nel capitolo che segue, atto a sottolineare come il MSI abbia goduto di un ruolo di spicco nel panorama politico seguente all’indebolimento dell’assetto monopolare di Governo, proprio dei primi anni della Repubblica.

---

<sup>95</sup> La dottrina sociale della Chiesa codifica un “corpo di principi di morale sociale cristiana” applicati alle problematiche della società: non solo il lavoro, ma anche la tutela dell’ambiente, della famiglia e di ogni altro valore coerente con la cristianità. Cfr., *ex plurimis*, D. CIRAVEGNA, *Un modello alternativo di economia e di società: La costruzione dell’edificio della Dottrina Sociale della Chiesa e il modello di economia e società che ne discende*, Studium, Brescia, 2018.

<sup>96</sup> P. CETERA, *Il dopoguerra degli “sconfitti”. Il fascismo nell’Italia repubblicana (1945-1950)*, “Rivista Storica Calabrese”, n. 2, 2017, p. 14.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

## CAPITOLO III

### L’AFFERMAZIONE DEL MSI E IL DECLINO DEL CENTRISMO

#### 3.1. La fisionomia “moderata” del MSI durante la segreteria di Arturo Michelini

Nei primi anni dopo la fondazione, il MSI si è connotato per aver assunto posizioni anticomuniste, conservatrici e nazionaliste, in piena linea con l’impronta politica conferita al partito dal Segretario Arturo Michelini, che affiancava Giorgio Almirante e Giovanni Tonelli.

Egli sosteneva con fermezza la linea moderata, secondo un approccio coerente con l’idea di riconoscere una legittimazione alle posizioni neofasciste, fino a quel momento rimaste sopite ovvero manifestate in modo violento, attraverso azioni eversive di natura clandestina, specchio di “originarie velleità barricadiere e ribellistiche”<sup>98</sup>.

In tale contesto, il contrasto al comunismo venne impiegato come strumento efficace per ottenere gradualmente l’accettazione sia da parte del corpo politico, che della opinione pubblica, dell’esistenza di un movimento di connotazione fascista, in piena vigenza di una norma costituzionale che vietava la ricostituzione del partito<sup>99</sup>, così favorendo la costruzione di un clima di generale “tolleranza nei confronti di un movimento che si richiamava apertamente al passato regime”<sup>100</sup>.

Inoltre, proprio l’atteggiamento anticomunista risultò di sostegno “al mantenimento degli equilibri politici imperniati sulla Democrazia cristiana (DC)”<sup>101</sup> durante gli anni del centrismo e alla progressiva affermazione del MSI quale partito politico esponente della destra italiana.

Grazie a questo tipo di politica, il MSI riuscì a “uscire dall’isolamento”<sup>102</sup>, mentre i missini poterono “smettere i panni dei reietti, bollati dal marchio compromettente del

---

<sup>98</sup> M. TARCHI, *op. cit.*, p. 32.

<sup>99</sup> Si tratta della XII disposizione transitoria e finale, ai sensi della quale “è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. In deroga all’articolo 48, sono stabilite con legge, per non oltre un quinquennio dall’entrata in vigore della Costituzione, limitazioni temporanee al diritto di voto e alla eleggibilità per i capi responsabili del regime fascista”.

<sup>100</sup> G. SIRCANA, voce *Arturo Michelini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 74, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 2010, disponibile all’indirizzo [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

<sup>101</sup> *Ibidem*.

<sup>102</sup> A. PANNULLO, *Arturo Michelini, il segretario che fece uscire il Msi dall’isolamento*, “Il Secolo d’Italia”, 15 giugno 2015.

passato regime, e indossare quello di italiani generosamente impegnati a difendere la nobile causa della patria”<sup>103</sup>.

Così, il movimento ottenne un certo successo politico alle elezioni del 18 aprile 1948. Anche se la confusione dilagante nell’elettorato e i timori ancora mostrati per un appoggio totale e incondizionato a un partito di marca fascista contribuirono a facilitare la vittoria dello schieramento centrista, si registrò una prima apertura verso l’opzione costituita dal MSI.

Tra i deputati eletti al Senato, figurava lo stesso Michelini, accanto ad Almirante e ad altri membri di spicco del movimento: Giovanni Roberti, Roberto Mieville, Guido Russo Perez e Luigi Filosa.

Tale rappresentatività entro le istituzioni governative – seppure minima – segnò il definitivo abbandono della prospettiva clandestina e pose le basi per un riavvicinamento degli elettori al Msi, il quale ottenne i primi consensi alle elezioni del 1946, seppur in misura minore rispetto al partito monarchico.

La politica del MSI elaborata compiutamente durante il primo Congresso del 27 e 29 giugno 1948 e imperniata, come già rilevato, su posizioni di chiusura in materia interna e internazionale, favorevoli al nazionalismo e all’accentramento dei poteri in mano allo Stato, con poche (se non nulle) prerogative da riconoscere agli enti territoriali, non trovò l’accoglienza di tutti i missini.

Da un alto, infatti, si schierava la frangia destra del partito indirizzata da Giorgio Almirante, contraria al clandestinismo e fautrice del corporativismo, “idea di forza” e “idea guida del MSI”<sup>104</sup>.

Dall’altro, emergeva la voce dei nostalgici “veronisti”, ancorati alla esperienza della RSI e desiderosi di sostenere una linea più rivoluzionaria.

Secondo tale componente, “la prospettiva corporativa [aveva] valore solo se integrata da un processo di socializzazione”<sup>105</sup> e richiedeva un ruolo preponderante dello Stato nella realtà economica.

---

<sup>103</sup> R. CHIARINI, «*Sacro egoismo*» e «*missione civilizzatrice*», cit., p. 457.

<sup>104</sup> G. ALMIRANTE, F. PALAMENGGI CRISPI, *op. cit.*, p. 45.

<sup>105</sup> P. IGNAZI, *Il polo escluso*, cit., p. 50.

Si trattava, a parere del missino Ernesto Massi, di una vera e propria “dialettica”<sup>106</sup>, la quale esprimeva le prime contraddizioni interne al movimento.

In seguito, esse si sarebbero manifestate più apertamente, producendo una serie di crepe nella struttura del partito, che avrebbero condotto all’emersione di gruppi separati e autonomi dal medesimo.

Si delinea, poi, una componente cosiddetta culturale o spiritualista del movimento<sup>107</sup>, che osteggiava Michelini. Essa era rappresentata, tra gli altri, da Clemente Graziani, Sergio Baldassini e Pino Rauti, i quali avevano costituito un gruppo autonomo, ma inserito nell’assetto del MSI, denominato “Ordine Nuovo”.

Si trattava di intellettuali che sostenevano una concezione anticristiana e imperniata su un vero e proprio “razzismo spirituale”<sup>108</sup>.

La corrente era stata creata all’indomani della nomina dell’organo amministrativo del Partito, in aperta polemica con la scelta di riconoscere un ruolo di primo piano ad Arturo Michelini, e si era poi totalmente distaccata dal MSI, in occasione del Quinto Congresso, svoltosi a Milano nel 1956.

Michelini, già dal 15 gennaio 1950, aveva rassegnato le proprie dimissioni da Segretario del MSI, venendo sostituito da Augusto De Marsanich che, tuttavia, al pari di colui che lo aveva preceduto, riteneva utile raggiungere un’alleanza con i cattolici<sup>109</sup> e gli altri partiti di destra.

De Marsanich, nominato come successore dallo stesso Michelini in occasione del Secondo Congresso del partito – svoltosi dal 28 giugno al 1° luglio 1949 a Roma –, inaugurò un’epoca in cui la Segreteria del partito assunse posizioni equivoche e poco chiare. Da un lato, infatti, queste risultavano antitetiche rispetto a quelle espresse da Michelini e, quindi, maggiormente intransigenti; dall’altro, il nuovo Segretario sembrava (in modo più o meno velatamente sottaciuto) voler proseguire l’operato del MSI sulla scia

---

<sup>106</sup> E. MASSI, *Nazione sociale: scritti politici, 1948-1976*, a cura di Gianni Scipione Rossi, ISC, Roma, 1990, p. 11.

<sup>107</sup> Essa era definita anche come “evoliana” perché si ispirava alle teorie del filosofo Julius Evola, diffondendole, a partire dal 1950, attraverso la rivista “Imperium”, diretta da Enzo Erra e Pino Rauti. La rivista sostituiva il quotidiano “La sfida”, ma non ebbe un grande successo, perché – solo dopo la pubblicazione di quattro numeri – i redattori vennero arrestati e sottoposti a processo in quanto accusati di aver organizzato un attentato ai danni del Partito Socialista Unitario (PSU) e del PRI.

<sup>108</sup> M. REVELLI, *La destra nazionale. Un manuale per capire, un saggio per riflettere*, Il Saggiatore, Milano, 1996, p. 20.

<sup>109</sup> In verità, l’avvicinamento alla Chiesa non era stato molto determinante per il consolidamento del partito sulla scena politica, come invece ritenuto da alcuni commentatori, tra cui Murgia, il quale sostiene che “il Movimento Sociale Italiano nasce con la benedizione del Vaticano”, P. G. MURGIA, *op. cit.*, p. 295.

tracciata in precedenza, adottando un approccio filoatlantista, così mostrando di cedere di fronte alla realtà propria dei “vinti”, prestando il fianco ai vincitori.

L’ambivalenza era connaturata alla sostanza stessa di un partito nato come erede di un regime che non avrebbe potuto essere ripristinato e comportava una continua tensione tra gli ideali del passato e le prospettive per il futuro.

Siffatto precario equilibrio rendeva complessa la gestione del movimento, sia all’interno – quindi rispetto alle relazioni tra i membri, raggruppati a seconda dello schieramento più o meno conservatore –, che nel campo politico.

Le posizioni assunte dal MSI altalenavano tra una riproposizione di argomenti cari al regime – come il primato dei valori patriottici, secondo una impronta nazionalistica – e altri nuovi o, comunque, vicini a una rilettura dell’“antica” prospettiva fascista<sup>110</sup>.

Entrambi gli orientamenti erano funzionali a ottenere maggiore consenso politico, stante il fatto che la valorizzazione del “concetto fascista di nazione”<sup>111</sup> era vista di buon grado da parte dei monarchici, frammentati in una pluralità di partiti incapaci di uniformare le loro aspettative intorno a un unico centro di rappresentanza<sup>112</sup>.

Tale concetto rappresentava un potente strumento per attirare il sostegno di soggetti estranei al MSI e ciò “a prescindere dalle scelte di schieramento politico”<sup>113</sup>.

Tuttavia, a differenza di alcuni missini, i monarchici simpatizzavano per le teorie filoatlantiche, avversate da Michellini – che vedeva negli Stati Uniti un nemico invasore – e invece ben accolte da De Marsanich.

---

<sup>110</sup> Nella trattazione delle questioni concernenti il lavoro, per esempio, il MSI di De Marsanich valorizzava la funzione cruciale svolta dai giovani per il progresso della società, oltreché la necessaria presenza dello Stato nell’economia, come soggetto attivo e interventore.

<sup>111</sup> G. PARLATO, *La cultura internazionale della destra*, cit., p. 137.

<sup>112</sup> Alcuni monarchici si sentivano, invece, ben rappresentati a livello politico, nel contesto di quello che è stato definito quale “sistema partitocratico”. Quest’ultimo “ha imposto ai monarchici la necessità di difendere il loro ideale impegnandosi in prima persona nelle battaglie elettorali”, ma ha anche dimostrato l’insufficienza degli schieramenti politici in grado di poter raccogliere la piena adesione da parte dei nostalgici della Corona. Questa è stata in parte la ragione di avvicinamento al MSI. Del resto, la realtà politica richiedeva un intervento più capillare, che non si configurasse solo “a destra”. In questo senso, a seguito delle elezioni del 1946, era stata “auspica[to] lo sviluppo di tre partiti monarchici: uno di destra, uno di centro e uno di sinistra, conciliando in tal modo il principio ideale della funzione della monarchia con le necessità contingenti della lotta politica”, N. GUGLIELMI, *Fusione dei partiti monarchici*, “La Voce Monarchica”, 3 ottobre 1947, in D. De Napoli, *Il movimento monarchico in Italia dal 1946 al 1954*, Loffredo, Napoli, 1980, pp. 30-31.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

Questo aspetto rappresenta solo un esempio delle motivazioni sottese all'instabile parabola del MSI, che si dimostrò mutevole e cangiante, attirando ora il consenso, ora il dissenso di altre frange della realtà politica dell'epoca.

La mancanza di determinatezza nelle linee seguite dal partito appariva insita nel suo stesso slogan, coniato da De Marsanich e fondato, come già evidenziato, sulla idea di “non rinnegare”, né “restaurare”.

Esso è stato considerato dalla letteratura storica un vero e proprio “capolavoro di ambiguità”<sup>114</sup>; del resto, ciò che era stato affermato in parole, si è poi tradotto in fatti.

Lo slogan reca in sé due termini antitetici che manifestano, da un lato, la volontà del MSI di non abbandonare gli orientamenti fascisti; d'altra parte, però, questi ultimi venivano concepiti come immobilizzati in un passato cristallizzato, che sarebbe stato impossibile da restaurare – non da ultimo a causa della condanna, anche in sede penale, dei crimini commessi dagli appartenenti al regime.

“La politica piena di contraddizioni e di compromessi” sostenuta da De Marsanich presentava tutte le carenze di una situazione temporanea, che “non p[oteva] durare”<sup>115</sup>. Sotto il profilo personale, De Marsanich era ben “rispetta[to]” da tutti, ma “giudica[t]o poco determinato”<sup>116</sup>.

La nomina di De Marsanich rappresentò l'*extrema ratio* per evitare una totale dispersione dei gruppi interni al partito, divisi negli orientamenti e poco coesi nel sostenere la segreteria di Micheli.

Le forze più radicali erano ben identificabili, anche sotto il profilo geografico.

Infatti, mentre gli iscritti al movimento residenti nelle aree dell'Italia meridionale provenivano, per la maggior parte, dai gruppi filomonarchici, cattolici e conservatori, i missini del nord Italia sostenevano fortemente la necessità di proseguire nella organizzazione di azioni clandestine, anche dopo l'avvenuta legittimazione del MSI sul fronte politico-istituzionale.

Più nel dettaglio, “[n]el primo dei due schieramenti si ritrovano i dirigenti che attribuiscono al MSI la funzione di diga contro il comunismo, enfatizzandone l'orientamento reazionario e collocandolo nello spazio politico di una destra dialogante con monarchici, liberali e parte della Democrazia cristiana; il secondo schieramento è

---

<sup>114</sup> M. TARCHI, *op. cit.*, p. 51.

<sup>115</sup> A. BALDONI, *Destra senza veli: 1946-2018*, cit., p. 123.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

formato prevalentemente da reduci della Repubblica Sociale Italiana, che si ricollegano al fascismo delle origini, attribuendogli una cifra rivoluzionaria, e sono fermamente contrari alla collocazione a destra e filo atlantica del MSI<sup>117</sup>.

Questi erano gli orientamenti che dominavano anche nella stampa e nelle riviste diffuse a partire dal dopoguerra fino ai primi anni Cinquanta.

I diversi articoli apparsi sui quotidiani di partito sembravano schierarsi anch'essi attorno a una delle due "fazioni" interne al MSI.

Un rinnovamento nelle cariche di vertice in seno alla segreteria si impose, quindi, come mezzo di compromesso e illusorio tentativo di invertire la rotta rispetto al passato.

La linea adottata durante la gestione di De Marsanich, pur mostrandosi in sostanza oscillante, nella forma appariva tendente a cercare un'alleanza con i partiti di centro, in modo da consentire al MSI di occupare sempre più spazio politico, progredendo lentamente nella ricerca di nuovi consensi, così da non porsi in modo netto come l'alternativa fascista alla DC.

Del resto, il rischio di identificare il partito con la linea adottata dalla segreteria sembrava costituire un pericolo più evidente soprattutto quando esso, come De Marsanich, era stato membro del Gran Consiglio del fascismo e poi della RSI.

La sua posizione si rafforzò con la nomina, nel 1954, a Presidente del partito, incarico che mantenne fino al 1972.

Egli si opponeva al comunismo, che era appoggiato soprattutto dagli elettori appartenenti ai ceti contadini, i quali – secondo De Marsanich – altro non erano che "coloni e mezzadri", i quali "confida[va]no di ottenere la proprietà della terra" da "difendere [...] anche con le armi contro lo Stato comunista che volesse collettivizzarla"<sup>118</sup>.

Con la segreteria di De Marsanich, si determinò un'apertura del MSI all'impostazione filoatlantica, considerata quale emblema di un "drastico riordinamento politico e

---

<sup>117</sup> G. SORGONÀ, *Contro la Rivoluzione. L'Ottobre e l'estrema destra*, in M. Di Maggio (a cura di), *Sfumature di rosso. La Rivoluzione russa nella politica italiana del Novecento*, Accademia University Press, Torino, 2017, p. 131.

<sup>118</sup> A. DE MARSANICH, *La rivoluzione impossibile*, "Il Secolo d'Italia", 7 novembre 1957, p. 1. Varie sono le posizioni anticomuniste emergenti dalla lettura degli articoli pubblicati su "Il Secolo d'Italia". Ancora nel pieno degli anni Novanta, il comunismo veniva definito come "il sistema più mostruoso di asservimento e sfruttamento dell'uomo e di negazione della dignità della persona che mai sia stato messo in atto nei millenni della Storia" (*Eccidi del «triangolo della morte» un capitolo della lotta di classe*, in "Il Secolo d'Italia", 1° novembre 1991, p. 12).

organizzativo”<sup>119</sup>, ma pur sempre necessario per operare un totale distacco dal passato della RSI e presentarsi all’elettorato sotto nuove vesti.

Durante questo periodo, però, si verificarono una serie di importanti divisioni nella compagine del MSI.

Dopo alcuni dissensi emersi nel corso del Congresso di Viareggio del 1954, i membri spiritualisti del gruppo Ordine Nuovo decisero di abbandonare il partito, dando vita all’associazione “Centro Studi Ordine Nuovo”, guidata da Pino Rauti, il quale credeva inizialmente nella possibilità di un’autentica riaffermazione del fascismo<sup>120</sup>, ideale dal quale prese poi le distanze<sup>121</sup>.

Quest’ultimo si era avvicinato anche al PCI, venendo più volte invitato anche agli incontri del partito, con il quale riteneva che fosse possibile trovare un “terreno d’intesa” su argomenti di interesse comune, come “[l]a critica al capitalismo, all’americanismo e all’atlantismo”<sup>122</sup>, in totale antinomia con quanto sostenuto da Michelini, filoamericano e favorevole al Patto Atlantico.

L’anno seguente anche la corrente di sinistra del MSI, già delineatasi come tale a partire dal Congresso dell’Aquila del 26-28 luglio 1952 sotto la guida di Concetto Pettinato e Giorgio Pini, si distaccò dal partito, creando il Partito Nazionale del Lavoro, improntato a una concezione lontana tanto dal conservatorismo, quanto dalla prospettiva rivoluzionaria dei missini di Salò.

Tale frammentazione delle forze del MSI era il riflesso della presenza, all’interno del partito, di “linee ideologiche e culturali”<sup>123</sup> diverse, artificiosamente riunite in una sola entità con l’obiettivo di superare la frammentazione propria dei movimenti neofascisti.

In definitiva, esse erano rappresentate da: “una sinistra nazionale, legata alla RSI e alle tematiche sociali, che farà del terzaforzismo in politica estera il suo principale argomento

---

<sup>119</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 62. A parere di alcuni commentatori, tra i quali spicca Giorgio Galli (*La Destra in Italia*, Gammalibri, Milano, 1983, p. 54), la svolta filoatlantica del MSI avvenne, invece, negli anni Settanta, grazie alla nascita della Destra nazionale.

<sup>120</sup> Egli ricordava: “[d]opo la sconfitta del 1945 la propaganda antifascista non cessava di martellarci. Se si è mobilitato il mondo intero contro di noi, pensammo allora, vuol dire che siamo stati qualcosa di grande. E noi, che del fascismo in fondo sapevamo poco, trovammo così l’orgoglio e la volontà di continuare”, passo citato da A. CARIOTI, *Gli orfani di Salò*, Mursia, Milano, 2008, p. 47.

<sup>121</sup> Il tentativo di conferire al Centro Studi la fisionomia di movimento dette origine a una spaccatura interna all’associazione, che portò alla nascita di una nuova organizzazione, fondata il 25 aprile 1960 da Stefano della Chiaie e nota come Avanguardia Nazionale Giovanile.

<sup>122</sup> A. CARIOTI, *op. cit.*, p. 199. Pino Rauti si schierava apertamente contro il capitalismo, ritenendolo, al pari del socialismo, un “mortal[e] nemic[o] in quanto rappresenta una stessa concezione di idee della vita che è inconciliabile con quella che anima le nostre idee”, P. IGNAZI, *Il polo escluso*, cit., p. 77.

<sup>123</sup> G. PARLATO, *op. cit.*, p. 299.

di polemica con il gruppo dirigente; un centro pragmatico, di tipo nazional-conservatore; una destra spiritualista e intransigente, che con l'incontro con Evola sostanzierà il bagaglio culturale del MSI e dei movimenti della destra radicale"<sup>124</sup>.

Ciò non impedì al MSI di accrescere la propria egemonia e di sopravvivere nonostante (e oltre) la scissione.

### **3.2. Dalla crisi del centrismo al governo Tambroni**

Gli anni Cinquanta segnarono l'inizio di un'era di declino per il centrismo.

La posizione della DC risultò indebolita dalle elezioni amministrative del 1951 e 1952, il cui esito dimostrò come gli elettori iniziassero a guardare con favore alla destra, costituiti dalle componenti monarchiche e missine della opposizione.

Il MSI ottenne, nelle elezioni dei Consigli provinciali, il 3,8% dei voti nel 1951, che salirono all'11, 5% l'anno successivo<sup>125</sup>.

I cattolici intravedevano nel MSI e nel PNM un'alternativa possibile al PCI, le cui posizioni erano inconciliabili con quelle della Chiesa. Ciò era particolarmente preoccupante per il possibile insediamento di forze politiche diverse ed estranee alla DC alla guida di città di importanza strategica, come il capoluogo romano.

La DC sospettava che gli elettori laici rivolgersero il proprio sguardo alle forze social-comuniste riunite nel "Blocco del Popolo", con capolista Francesco Saverio Nitti.

La "mezza via" scelta per ovviare a simili rischi consistette nella creazione di una lista civica, affidata al sacerdote Don Luigi Sturzo – operazione che porta il nome di quest'ultimo e che avrebbe contribuito, secondo Papa Pio XII, a "spoliticizzare la consultazione elettorale"<sup>126</sup>, aprendola – nel contempo – a un avvicinamento alla destra e al PNM di Achille Lauro e Alfredo Covelli.

Quella di Sturzo era, infatti, una figura terza e tali avrebbero dovuto essere i componenti della lista, in modo da permettere agli elettori di votare con maggior fiducia per quest'ultima.

Tuttavia, essa non venne effettivamente costituita, a causa della forte opposizione da parte di Alcide De Gasperi, che temeva l'apertura ai monarchici e al MSI, voluta dal

---

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> V. BACHELET, *I risultati delle amministrative*, "Civitas", 6 giugno 1952, pp. 44-57.

<sup>126</sup> Così sostiene G. ANDREOTTI, *Nell'anniversario di De Gasperi. Note sull'"operazione Sturzo, "Concretezza"*, 16 agosto 1965.

presidente dell'Azione cattolica, Luigi Gedda, e coerente con l'alleanza che aveva apparentato i due partiti. Infatti, il MSI e il PNM, appena dopo l'insediamento di De Marsanich come Segretario del primo, "stipula[rono] un'intesa elettorale in vista delle elezioni amministrative"<sup>127</sup>, che condusse al risultato auspicato di raggiungere maggiori consensi.

In questo clima di instabilità, per timore di perdere peso elettorale, la DC propose un progetto di legge di modifica al meccanismo elettorale, che assegnasse alla lista con più del 50% dei voti, il 65% dei seggi della Camera dei deputati.

L'emanazione della "legge truffa" (legge n. 148 del 31 marzo 1953) decretò la fine della egemonia totalizzante della DC, la quale ottenne il 49,7% dei voti alle elezioni politiche del 7 giugno dello stesso anno.

Il MSI ottenne il 5,85% dei voti, con 29 seggi alla Camera.

Il successo riscontrato dal MSI nelle elezioni amministrative del biennio precedente perdurava grazie all'avvicinamento al Partito Nazionale Monarchico, che permise al movimento di avere supporto soprattutto nelle città dell'Italia meridionale, attraverso una campagna elettorale di stampo anticomunista, la quale raccolse il plauso dei moderati e della classe media, fino a quel momento sostenitrice della DC.

L'avanzamento del MSI sulla scena elettorale aveva portato, prima ancora della "legge truffa", alla proposta da parte della DC di una legge (c.d. legge Scelba), che sanciva il divieto di ricostituzione del partito fascista, in applicazione della XII disposizione transitoria e finale della Carta costituzionale.

Essa introduceva il delitto di apologia del fascismo, punendo chiunque "promuov[esse] oppure organizz[asse] sotto qualsiasi forma, la costituzione di un'associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguate le finalità di riorganizzazione del disciolto partito fascista" (art. 4, legge n. 645 del 20 giugno 1952)<sup>128</sup>.

Il progetto ottenne assenso parlamentare nel 1952, nonostante il contrasto dei gruppi moderati e l'aspra critica avanzata dal MSI, il quale era direttamente chiamato in causa

---

<sup>127</sup> A. UNGARI, *I monarchici*, in G. Nicolosi (a cura di), *I partiti politici nell'Italia repubblicana: atti del Convegno di Siena, 5-6 dicembre 2002*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, p. 416.

<sup>128</sup> Più velato appariva l'intento punitivo delle manifestazioni di stampo fascista perseguito dalla successiva legge Mancino (1993), il cui art. 2 sanziona "chiunque, in pubbliche riunioni, compia manifestazioni esteriori od ostenti emblemi o simboli propri o usuali" di associazioni, movimenti o gruppi "aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi".

dal provvedimento normativo. Quest'ultimo, difatti, più che mostrarsi come baluardo generale e astratto diretto a tutelare la democrazia<sup>129</sup>, appariva un chiaro mezzo per evitare che i neofascisti potessero ottenere sostegno elettorale.

Anche il PCI non vedeva di buon grado la novella perché il MSI era il “polo opposto” a esso, che consentiva la sua stessa sopravvivenza. Invero, ponendosi in totale antitesi rispetto alle linee del MSI, il PCI poteva costituire una opzione per l'elettorato deluso.

In verità, la legge Scelba non trovò applicazione perché il MSI presentava una ispirazione fascista, ma in concreto esercitava un diritto costituzionalmente garantito – segnatamente, quello alla libertà di pensiero e di espressione – che non si traduceva in un reale e sostanziale “pericolo per l'ordine democratico”, così come sottolineato dal Giudice delle Leggi, investito della questione di legittimità costituzionale circa le disposizioni della Legge Scelba, risolta in senso negativo con sentenza del 25 novembre 1958, n. 74<sup>130</sup>.

La impossibilità di essere escluso dalla scena politica rese il MSI più forte e capace di inserirsi nelle falle del sistema centrista, il quale progressivamente stava spostando il proprio asse verso la sinistra, con un'alleanza tra DC e PSI.

L'apertura verso il governo monocolore DC, per quanto avesse rappresentato un'esperienza breve e di transizione, dimostrò come un partito di ispirazione neofascista potesse effettivamente imporsi sulla scena politica nazionale.

La crisi del centrismo, emersa alla fine degli anni Cinquanta, concretizzò la opportunità per realizzare una maggioranza di centro-destra, che avrebbe potuto vedere il MSI in prima linea nello scenario politico.

In questo contesto, si colloca il sostegno strategico dato dal movimento al governo di Fernando Tambroni, il cui successo fu determinato proprio dai voti dei missini<sup>131</sup>.

Con trecento voti favorevoli e 293 contrari, il governo ottenne la fiducia il giorno 8 aprile 1960, insediandosi definitivamente alla guida del Paese,

---

<sup>129</sup> In ossequio al principio di c.d. “democrazia protetta”, quale concezione tesa a difendere l'assetto democratico contro possibili attacchi provenienti dalle forze eversive e anti-sistema, F. MAZZEI, *De Gasperi e lo “Stato forte”. Legislazione antitotalitaria e difesa della democrazia negli anni del centrismo (1950-1952)*, Le Monnier, Firenze, 2013, p. 5.

<sup>130</sup> Sentenza pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* n. 307 del 20 dicembre 1958.

<sup>131</sup> F. FERRARESI, *op. cit.*, pp. 56-57, il quale ha rilevato che il MSI “sostenne da solo e con voti determinanti il governo Tambroni”.

L'appoggio del MSI è stato interpretato come risultato della comunanza di interessi tra Tambroni e Arturo Michelini, tornato a ricoprire la Segreteria del partito, che manterrà fino al 1960. Tambroni cercava consenso elettorale, che ottenne grazie ai missini e ai voti dei monarchici. D'altra parte, Michelini desiderava conferire al MSI una nuova forma di legittimazione, come partito preponderante – e non marginale, come concepito dalla DC e dal PCI – nel panorama politico, di ispirazione neofascista.

Il protagonismo missino era osteggiato dai democristiani, preoccupati dalla crescita di potere del movimento e dall'alleanza con Tambroni.

Così, appena il giorno successivo alla mozione di fiducia delle Camere, i ministri Pastore, Sullo e Bo presentano le loro dimissioni, assieme ai sottosegretari.

A seguito della comunicazione, da parte di altri ministri, di voler rinunciare all'incarico conferitogli, la DC chiede che Tambroni rassegni le proprie dimissioni, le quali vennero formalizzate l'11 aprile dello stesso anno, provocando la reazione negativa del MSI.

Quest'ultimo era il principale sostenitore del governo e si vide privare delle proprie aspettative di poter controllare il gioco politico.

Si assistette, per una breve parentesi, a un tentativo di instaurare un terzo governo Fanfani<sup>132</sup>, che poi effettivamente subentrò a Tambroni, il quale dovette dimettersi, per la seconda volta, così da aprire la strada all'avanzamento del nuovo esecutivo.

Dopo l'esperienza del governo Tambroni, la DC si era mostrata favorevole a un dialogo con la sinistra, elemento che contribuì a oscurare il MSI e a sancire la fine del centrismo.

Nel 1960, l'ascesa del MSI venne fortemente contestata da varie azioni dimostrative, culminate all'indomani della diffusione a mezzo stampa della notizia relativa alla organizzazione del Quinto Congresso del partito, per i giorni 2, 3 e 4 luglio, presso la città di Genova. Gli esponenti locali del PCI e del PSI iniziarono a manifestare il proprio dissenso, non solo nei confronti dell'evento *ex se*, ma per il fatto che esso si sarebbe tenuto in una città roccaforte della Resistenza, dove era prevista la presenza di Carlo Emanuele Basile, già prefetto della RSI, ritenuto responsabile della repressione e messa a morte di migliaia di partigiani durante il periodo repubblicano.

---

<sup>132</sup> Il primo aveva avuto una durata minima, compresa tra il 18 e il 30 gennaio 1953, mentre il secondo aveva preceduto il governo Tambroni, dal 2 luglio 1958 al 16 febbraio 1959.

Come osservato da attenta dottrina, “la scelta di Genova ha facilitato la dura protesta degli oppositori del Msi”, anche se è probabile che “gli incidenti sarebbero stati scatenati anche se il congresso si fosse tenuto in un’altra città”<sup>133</sup>.

Il timore degli oppositori era quello che il fascismo potesse tornare a guidare il Paese, complice un governo democristiano sostenuto dallo stesso MSI.

In questo contesto, “[l]’idea di tenere l’assise a Genova è stata vista come una calcolata provocazione, allo scopo di valutare lo stato di salute del governo e di chiarire le intenzioni del partito democristiano nei confronti dei missini”<sup>134</sup>.

La rivolta antifascista trovava prevalentemente origine nelle frange giovani e proletarie, che costituivano, assieme a una buona parte della classe intellettuale, la componente comunista o, comunque, antifascista, della società italiana.

Numerosi atti di violenza portarono a scontri accesi tra le autorità di polizia e i manifestanti di sinistra, che si erano riversati a centinaia nelle piazze e nelle strade del capoluogo ligure, arrivando da tutta Italia a formare comizi e cortei. Alla fine del mese di giugno, proprio a pochi giorni dal congresso, anche i sindacati iniziarono a esprimere la loro contrarietà al Congresso, e la CGIL proclamò uno sciopero provinciale, appoggiata anche dalla CISL. Gli scontri si accrescono a seguito dell’annuncio di Tambroni circa il mantenimento della sede scelta per il Congresso, ossia il Teatro Margherita, posto nelle vicinanze del monumento ai Caduti.

Dopo il primo giorno di congresso, il prefetto, Luigi Pianese, propose uno spostamento del luogo delle riunioni, presso il Teatro Nervi, tentando una soluzione di compromesso che avrebbe potuto placare i contrasti con i manifestanti. Al rifiuto da parte del MSI a questa proposta, seguirono altri violenti tafferugli, anche in altre città italiane. Il clima insurrezionale e l’incapacità di gestire la rivolta anti-missina portò Arturo Michelini ad annullare il congresso.

Tali contrasti erano il frutto di una tensione politica latente, che culminò proprio con i fatti di Genova, i quali decretarono non solo il crollo dell’egemonia missina, ma anche la fine del governo Tambroni.

---

<sup>133</sup> A. BALDONI, *Destra senza veli: 1946-2018*, cit., p. 152.

<sup>134</sup> F. ROBBE, *Gli Stati Uniti e la crisi del governo Tambroni*, “Nuova Storia Contemporanea”, n. 2, 2010, p. 98.

A questo proposito, l'annuncio del congresso del MSI è stato considerato proprio l'evento scatenante della crisi figurativamente descritta come "estrema unzione"<sup>135</sup> data al ministero in carica. Del resto, "era difficile per il governo non assicurare la celebrazione del proprio congresso a qualsiasi partito, ma era addirittura impossibile che ne fosse impedito un partito della maggioranza"<sup>136</sup>.

A distanza di anni da questa vicenda, non mancano voci che sostengono come buona parte delle insurrezioni di Genova sia stata organizzata *ex ante* dal PCI e che non sia stata, quindi, il frutto di una rivolta volontaria della popolazione verso un governo non accettato o, comunque, mal considerato, per la propria impronta neofascista<sup>137</sup>, bensì la realizzazione di un disegno già ideato da tempo per poter depotenziare il partito e attirare consenso politico.

Lo stesso Pietro Nenni affermò che l'intervento del PCI nei fatti genovesi era foriero di un estremismo inaccettabile, descrivibile "in termini di frontismo, di ginnastica rivoluzionaria, di vittoria di piazza"<sup>138</sup>, armi deboli e poco vincenti, inadeguate a un sistema autenticamente democratico.

---

<sup>135</sup> Espressione utilizzata da G. ANDREOTTI, *Governare con la crisi*, Rizzoli, Milano, 1991, p. 113.

<sup>136</sup> *Ibidem*.

<sup>137</sup> A. PANNULLO, *1960: quando il Pci scatenò l'odio contro il Msi per fare guerra allo Stato*, "Il Secolo d'Italia", 30 giugno 2016, scrive: "La strategia di inserimento politico del Msi di Arturo Michelini, segretario del partito dal 1954 al 1969, si stava dimostrando vincente, e questo ovviamente non andava giù nel al Pci né a Mosca. Il 15 maggio il direttivo del Msi decise ufficialmente di tenere il VI Congresso nazionale a Genova, naturalmente senza alcun intento provocatorio, ma come semplice affermazione di libertà democratica e costituzionale. Nei giorni successivi il Partito comunista indisse una serie di comizi in tutta la regione invitando i simpatizzanti e i militanti a reagire. Resta un mistero, ribadiamo ancora una volta, il perché il congresso di Milano, città protagonista della lotta partigiana, non si fossero registrate reazioni di alcun genere. Allora è legittimo pensare a un piano preordinato da parte del Pci, che per far cadere il governo Tambroni (eletto grazie al Msi) ritenne di dover scatenare le piazze, pensiero confortato dall'organizzazione quasi militare con cui gli attivisti di sinistra condussero le manifestazioni, manifestazioni che tutto erano, fuorché spontanee".

<sup>138</sup> Tratto da un passo del diario di Pietro Nenni, citato da F. ROBBE, *L'impossibile incontro. Gli Stati Uniti e la destra italiana negli anni Cinquanta*, Franco Angeli, Milano, 2012, p. 260.

## CONCLUSIONI

La storia del MSI rappresenta l'emblema del tentativo di rievocazione fascista avvenuto nella scena politica italiana dopo la caduta del regime.

Figlio, almeno nella propria componente rivoluzionaria, di una certa nostalgia per il ventennio, il MSI si è dimostrato all'altezza di intercettare le istanze provenienti dall'elettorato, intercettandole in senso mutevole fino al punto da raccogliere consensi tali da auto-legittimarsi entro la scena politica, fin dalle elezioni politiche del 1946.

Il quadro costituzionale, imperniato sulla libertà di espressione e manifestazione del pensiero, l'amnistia Togliatti – che segnò la fine della repressione antifascista – e la ricerca, da parte dei monarchici, di un punto di riferimento sufficientemente rappresentativo, costituiscono solo alcuni dei fattori che consentirono al movimento di acquisire progressivamente un ruolo nel panorama politico del dopoguerra.

Abbandonata la stagione del qualunquismo, il MSI restava l'unica valida alternativa politica alle forze di sinistra propriamente definite.

Esso fu capace di proporsi come opzione al comunismo, così da attirare a sé le frange della popolazione deluse dai governi centristi e disorientate nelle scelte politiche.

La linea moderata adottata nei primi anni di vita del partito dal Segretario Arturo Michelini ebbe il pregio di permettere un'ascesa graduale e legalmente tollerabile del movimento, senza che si verificassero disordini tali da porre in pericolo il fragile ordine democratico e far sorgere il rischio di una vera e propria ricostituzione del partito fascista, costituzionalmente vietata dalla XII disposizione transitoria e finale della Carta.

Il Segretariato di Augusto De Marsanich contribuì a mantenere salde le redini del movimento e, pur dimostrandosi oscillante nella collocazione politica, mostrò di essere in grado di evitare una dispersiva frammentazione degli iscritti, minaccia concreta per un partito che nasceva già in sé diviso tra i conservatori e coloro che, invece, guardavano al futuro, volendo accantonare il vero e proprio fascismo, ovvero sia quello delle origini.

Esso portò il MSI al massimo splendore, mettendo in luce la possibilità di poter aggregare un minimo consenso attorno ai valori fascisti, ripensati in una nuova ottica, in primo luogo di stampo anticomunista.

Con i fatti di Genova e la caduta del governo Tambroni, la breve parentesi di successo politico del MSI ebbe fine, ma ciò non impedì al partito di proseguire la propria azione, contribuendo a tenere vivi gli ideali fascisti in un contesto di legalità e democraticità, senza con ciò determinare un ritorno del regime, né porre a repentaglio l'assetto costituzionale.

## BIBLIOGRAFIA

### Volumi

G. ALMIRANTE, F. PALAMENGGI CRISPI, *Il Movimento Sociale Italiano*, Nuova Accademia, Roma, 1958.

G. ANDREOTTI, *Governare con la crisi*, Rizzoli, Milano, 1991.

A. BALDONI, *La Destra in Italia 1945-1969*, Edizioni Pantheon, Roma, 1999.

IDEM, *Destra senza veli: 1946-2018. Storia e retroscena dalla nascita del Msi ad oggi*, Edizioni Fergen, Roma, 2018.

D. BARBIERI, *Agenda nera. Trent'anni di neofascismo in Italia*, Coines, Roma, 1976.

L. BASSO, *Due totalitarismi. Fascismo e democrazia cristiana*, Garzanti, Milano, 1951.

P. BUCHIGNANI, *Ribelli d'Italia*, Marsilio, Venezia, 2017.

A. CARIOTI, *Gli orfani di Salò*, Mursia, Milano, 2008.

D. CIRAVEGNA, *Un modello alternativo di economia e di società: La costruzione dell'edificio della Dottrina Sociale della Chiesa e il modello di economia e società che ne discende*, Studium, Brescia, 2018.

E. COLLOTTI, *La Repubblica Sociale Italiana*, in *Fascismo e neofascismo*, Sansoni, Firenze, 1976.

IDEM, *Il fascismo e gli ebrei: le leggi razziali in Italia*, Laterza, Bari, 2006.

A. D'ANDREA, *Costituzione e partiti "antisistema". Il PCI ed il contesto costituzionale e politico dell'Italia nel secondo dopoguerra*, Atti del convegno "Storia, sicurezza e libertà costituzionali. La vicenda dei servizi segreti italiani", Brescia, 23 e 24 marzo 2007.

A. DEL BOCA, M. GIOVANA, *I figli del sole: mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Feltrinelli, Milano, 1965.

M. DELL'INNOCENTI, *L'epoca giovane: generazioni, fascismo e antifascismo*, Lacaia, Manduria, 2002.

G. DE' MEDICI, *Le origini del M.S.I.: dal clandestinismo al primo congresso, 1943-1948*, Edizioni ISC, Roma, 1986.

F. FERRARESI, *Minacce alla democrazia*, Feltrinelli, Milano, 1995.

M. FRANZINELLI, *L'Amnistia Togliatti. 22 giugno 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006.

F. GALGANO, *Diritto commerciale. L'imprenditore*, Zanichelli, Bologna, 2011.

G. GALLI, *Il difficile governo. Un'analisi del sistema partitico italiano*, Bologna, Il Mulino, 1972.

IDEM, *La Destra in Italia*, Gammalibri, Milano, 1983.

L. GANAPINI, *La repubblica delle camicie nere*, Milano, Garzanti, 1999.

F. GERMINARIO, *L'altra memoria: l'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

G. GIANNINI, *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Edizioni Faro, Roma, 1945.

M. GIOVANA, *Le nuove camicie nere*, Edizioni dell'Albero, Torino, 1966.

P. IGNAZI, *Il polo escluso: profilo del Movimento sociale italiano*, Il Mulino, Bologna, 1989.

C. LEVI, *Il dovere dei tempi: prose politiche e civili*, a cura di L. Montevercchi, Donzelli, Roma, 2004.

F. MALNATI, *La grande frode. Come l'Italia fu fatta Repubblica*, Bastogi, Foggia, 1998.

E. MASSI, *Nazione sociale: scritti politici, 1948-1976*, a cura di Gianni Scipione Rossi, ISC, Roma, 1990.

C. MAZZANTINI, *A cercar la bella morte*, Marsilio, Venezia, 1995.

F. MAZZEI, *De Gasperi e lo "Stato forte". Legislazione antitotalitaria e difesa della democrazia negli anni del centrismo (1950-1952)*, Le Monnier, Firenze, 2013.

P. G. MURGIA, *Il Vento del Nord. Episodi e cronache dopo la Resistenza*, Edizioni Sugar, Milano, 1975.

G. ORSINA, *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide. Con un dibattito su "Liberalismo e qualunquismo" di Giovanni Orsina e Valerio Zanone*, Fondazione Einaudi, Roma, 2002.

G. PARLATO, *La cultura internazionale della destra tra isolamento e atlantismo (1946-1954)*, in G. Petracchi (a cura di), *Uomini e nazioni. Cultura e politica estera nell'Italia del Novecento*, Gaspari editore, Udine, 2005.

IDEM, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2006.

L. PICCIOTTO, *Il libro della memoria: gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano, 2002.

P. P. POGGIO (a cura di), *La Repubblica sociale italiana 1943-45. Atti del convegno, Brescia 4-5 ottobre 1985*, Fondazione "Luigi Micheletti", Brescia, 1986.

G. PREZIOSI, *Sulle tracce dei fascisti in fuga. La vera storia degli uomini del duce durante i loro anni di clandestinità*, Walter Pellicchia Editore, Atripalda, 2006.

N. RAO, *Neofascisti! la destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Settimo Sigillo, Roma, 1999.

M. REVELLI, *La destra nazionale. Un manuale per capire, un saggio per riflettere*, Il Saggiatore, Milano, 1996.

F. ROBBE, *L'impossibile incontro. Gli Stati Uniti e la destra italiana negli anni Cinquanta*, Franco Angeli, Milano, 2012.

G. SCOGNAMIGLIO (a cura di), *La grande avventura dell'Uomo Qualunque raccontata da G. Giannini*, in *Enciclopedia del Centenario*, D'Agostino, Napoli, vol. II, 1960.

G. SERRA, *Le origini del qualunquismo in Sardegna. Il Fronte dell'Uomo qualunque 1945-1956*, Cavinato Editore, Brescia, 2014.

S. SETTA, *L'Uomo Qualunque 1944-1948*, Laterza, Bari, 2005.

A. SIMONINI, *Il linguaggio di Mussolini*, Bompiani, Milano, 2004.

G. SORGONÀ, *Contro la Rivoluzione. L'Ottobre e l'estrema destra*, in M. Di Maggio (a cura di), *Sfumature di rosso. La Rivoluzione russa nella politica italiana del Novecento*, Accademia University Press, Torino, 2017.

N. STREICH, *Le donne nel fascismo italiano. Come e perché hanno appoggiato il sistema?*, GRIN, München-Ravensburg, 2008.

M. TARCHI, *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Guanda, Parma, 1995.

S. TAU, *La repubblica dei vinti. Storie di italiani di Salò*, Padova, Marsilio, 2018.

M. TEDESCHI, *Fascisti dopo Mussolini*, L'Arnia edizioni, Roma, 1950.

A. UNGARI, *La destra dopo il fascismo tra conservazione e innesto giovanile*, in M. De Nicolò (a cura di), *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, Viella, Roma, 2011.

M. VIGANÒ, *Il Ministero degli affari esteri e le relazioni internazionali della Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Edizioni Universitarie Jaca Book, Milano, 1991.

IDEM, *Il Congresso di Verona*, Settimo Sigillo-Europa, Roma, 1994.

P. ZULLINO, *Il comandante. La vita inimitabile di Achille Lauro*, Sugarco, Milano, 1976.

### **Quotidiani e riviste**

G. ANDREOTTI, *Nell'anniversario di De Gasperi. Note sull'“operazione Sturzo, “Concretezza”*, 16 agosto 1965.

V. BACHELET, *I risultati delle amministrative*, “Civitas”, 6 giugno 1952.

P. CETERA, *Il dopoguerra degli “sconfitti”. Il fascismo nell'Italia repubblicana (1945-1950)*, “Rivista Storica Calabrese”, n. 2, 2017, p. 14 ss.

R. CHIARINI, «*Sacro egoismo*» e «*missione civilizzatrice*». *La politica estera del Msi dalla fondazione alla metà degli anni Cinquanta*, “Storia contemporanea”, vol. XXI, n. 3, 1990, p. 457 ss.

IDEM, *Profilo storico-critico del MSI*, “Il Politico”, n. 3, 1989.

A. DE MARSANICH, *La rivoluzione impossibile*, “Il Secolo d’Italia”, 7 novembre 1957.

G. FIANDACA, *Il codice Rocco e la continuità istituzionale in materia penale. Dibattito su “Il codice Rocco cinquant’anni dopo”*, “La questione criminale”, vol. I, 1981, p. 77 ss.

M. GIOBBE, *Che cosa vuole il MSI?*, “L’Ordine Sociale”, 9 marzo 1948.

N. GUGLIELMI, *Fusione dei partiti monarchici*, “La Voce Monarchica”, 3 ottobre 1947, in D. De Napoli, *Il movimento monarchico in Italia dal 1946 al 1954*, Loffredo, Napoli, 1980, p. 30 ss.

P. IGNAZI, *La cultura politica del Movimento Sociale Italiano*, “Rivista Italiana di Scienza Politica”, vol. 19, n. 3, 1989, pp. 431-465.

A. MESSINA, *La religione cattolica nell’“armonico collettivo” fascista*, “Il pensiero storico. Rivista Italiana di Storia della Idee”, n. 1, 2016, p. 137 ss.

A. PANNULLO, *Arturo Michelini, il segretario che fece uscire il Msi dall’isolamento*, “Il Secolo d’Italia”, 15 giugno 2015.

IDEM, *1960: quando il Pci scatenò l’odio contro il Msi per fare guerra allo Stato*, “Il Secolo d’Italia”, 30 giugno 2016.

F. ROBBE, *Gli Stati Uniti e la crisi del governo Tambroni*, “Nuova Storia Contemporanea”, n. 2, 2010, pp. 87-112.

G. SORGONÀ, *Cantagallo o Predappio? Il Movimento sociale italiano in Emilia Romagna tra esclusione e tolleranza (1970-1983)*, in M. Carrattieri, C. De Maria (a cura di), *La crisi dei partiti in Emilia Romagna negli anni ’70/’80*, “E-review dossier”, n. 1, 2013, p. 86 ss.

L. STURZO, *Italy after Mussolini*, “Foreign Affairs”, 1943, p. 243 ss.

A. UNGARI, *La marcia verso il centro e la prospettiva di una destra moderata*, "Ventunesimo Secolo", n. 7, 2005, p. 116 ss.

IDEM, *I monarchici*, in G. Nicolosi (a cura di), *I partiti politici nell'Italia repubblicana: atti del Convegno di Siena, 5-6 dicembre 2002*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 381-430.

IDEM, *Il rifiuto della "grande destra". Malagodi e gli "altri" del centro sinistra*, "Nuova storia contemporanea", anno X, n. 4, 2006, pp. 41-68.

A. VENTRONE, *Il fascismo non è una causa perduta. Ricordi e rimozioni nei vinti della Repubblica sociale italiana*, "Meridiana", n. 88, 2017, p. 133 ss.

### **Sitografia**

N. ADDUCCI, *La storiografia sulla Repubblica sociale italiana: evoluzione e problemi aperti (1945-2008)*, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", Torino, 2008, [www.istoreto.it](http://www.istoreto.it)

I. BUTTIGNON, *Il centrismo secondo Romeo. I pregi di un modello*, "In Storia", n. 61, 2013, [www.instoria.it](http://www.instoria.it).

G. PARLATO, voce *Giuseppe Nettuno Romualdi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma, vol. 88, 2017, [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

P. P. POGGIO, *Repubblica Sociale Italiana e mondo del lavoro. Ancora su comunisti e operai*, "Quaderni.net", 2005, [www.quaderni.net](http://www.quaderni.net)

G. SIRCANA, voce *Arturo Michelini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, vol. 74, 2010, [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

## **ENGLISH SUMMARY OF THE THESIS:**

### **“Birth of the MSI in the period from 1946 to 1960 with reference to the relationship between Italian society and neo-fascism”**

#### **CAP.1 THE BEGINNINGS OF NEO-FASCISM AFTER THE WAR**

The Italian political context after the end of the Second World War appears varied and fragmented around opposing needs. On the one hand the need for renewal through anti-fascist positions, on the other the old supporters of fascism who united with the new supporters of his rebirth fueled the creation of the orientation called "neo-fascism". The term "neo-fascism" designates a series of political movements that collect the legacy of fascist ideology, following the experience of the Italian Social Republic (RSI). The Italian Social Republic (RSI), known as the Salò Republic, was formed by Benito Mussolini following the Armistice of Cassibile on 3 September 1943, with the establishment of a new government in central northern Italy. The Manifesto of the movement, expresses the will to collect popular approval for the new fascist instances. This Manifesto is divided into eighteen points, which relate to different aspects concerning constitutional matters, social issues and foreign policy. It laid down "the principles of a material constitution of the RSI" which would be invoked on several occasions by the neo-fascists. As noted in historical literature, the experience of RSI, however short, helped to lay the foundations for the subsequent developments of the political orientations inspired by fascism, which can be traced back to two different fringes: that of the "authoritarian left", It was animated mainly by young militants, and the "national-conservative", which advocated the possibility of reintegrating fascism within the links of the liberal State.

In this context, RSI shows, with full evidence, its nature as a buffer or "project of the third way" elaborated by a fascism that aspired to preserve its strength, but which - in fact - emerged defeated and impoverished by the conflict in place. It is possible to say that these groups were motivated by an evocation of the regime, which kept the interest in certain beliefs, such as that of "believing, obeying and fighting", burning in the memory.

The day after April 25, 1945, these young people had to surrender to defeat, weakened by the partisan struggle and the advance of the Allies. The neo-fascists would have been the main opponents of the parties that expressed the CNL, during the governments following the end of the war.

This was followed by a real work of "defascism", aimed at isolating and sanctioning those who had "stained" themselves with the crime of belonging to or otherwise supporting the regime, as collaborators and also of those who had committed crimes during the twenty years and especially during the RSI period. Therefore, the "fate of the

Fascists after April 25 foresees only two paths: death by the partisan or by sentence of the popular courts; salvation, after fortunate adventures ”.

For these reasons, the role of the fascists in the early postwar years has been described as that of "exiles" in their "homeland". Opposed by the anti-fascists and exiled, they survived with the aim of continuing to advocate the fascist ideals even after the Liberation, a circumstance that was realized thanks also to the promulgation of the Presidential Decree n. 4 of 22 June 1946, proposed by the Minister of Grace and Justice, Palmiro Togliatti, to put an end to the reprisals against the fascists and finally achieve peace. The decree ordered that the political crimes, for which the fascist criminals were accused, should be extinguished by amnesty.

In the following years, a state of chaotic and complete disorder reigned, inspired by a nostalgic memory of the years of the regime. This element united "fascists, former fascists, veterans, very young" who met under the same objective of reviving, in whatever capacity, the ideals of fascism, but who lacked the tools to concretely pursue this aim. Ultimately, it is possible to affirm that the fascist ideology continues to persist even after the end of the Second World War, but in a form that is not well defined, with blurred and unclear outlines, which only occasionally presents itself in the form of an accomplished organization such as that of a party. In this context, was not very effective the activity of the Fasces of revolutionary action (FAR), a movement created after the institutional referendum of 2 and 3 June 1946 at the behest of Giuseppe Romualdi, the "most representative figure of republican fascism then in circulation ”, which later became the promoter of the Italian Social Movement (MSI).

Precisely with the birth of the MSI, neo-fascism assumed a more marked and structured connotation, also in terms of the role assumed within the post-war political reality.

Another movement of that period to take into consideration was the one founded by the Neapolitan journalist and playwright Guglielmo Giannini, with the name of "Man whatever", from which the expression "Qualunquismo" derives. The Man Whatever was proposed as an alternative to other political camps, while showing the limits of a movement that was not able to make itself completely independent from the support of the already existing parties. It has been defined as a right-wing movement, the result of a "lower fascism", although its connotation was in the word anti-fascist or at least contrary to the "more extreme and more totalitarian fascism" and initially tending to enhance the work of the Liberation Committee National. Giannini wanted to get the support of the middle class, who was disappointed by the expectations he had in the new government, then discouraged and collapsed after just over six months. He tried to ally himself first with the Christian Democrats (DC) and then with the Italian Communist Party (PCI), but without success.

On June 2, 1946, the people - including women, called to the polls for the first time – expressed a favorable vote for the republican form. On the same date, the elections for the Constituent Assembly took place, which saw the success of the DC and numerous seats assigned to the left-wing parties (PCI and the Italian Socialist Party of Proletarian Unity), as well as Giannini's party Man Whatever, as already mentioned.

## CAP 2 THE ORIGINS OF THE ITALIAN SOCIAL MOVEMENT (MSI)

The Italian Social Movement represents the heir of RSI, founded on the proposal of Pino Romualdi, on December 26, 1946, by those who had served in the Republic. Among them are Giorgio Almirante, Francesco Giulio Baghino and Giorgio Bacchi, as well as other supporters of the fascist regime. The movement was created with the aim of proposing a renewed version of the fascist orientations, considered anachronistic and - moreover - condemned several times, first by the Resistance and then by the courts. In its configuration, the MSI rises to a mass party, like the fascist one, which grows using various propaganda tools (such as the press), gathering a large number of members. It wishes, therefore, to go beyond the narrow niche of clandestinity, to reach a broad popular consensus. The party started from the awareness that the country was going through a phase of crisis, like any other state immersed in a post-war scenario, and therefore needed new political references that accompanied the reconstruction, recovering and enhancing in a different light the fascist ideals.

The aims pursued by the party are clearly stated in the relative program, composed of a series of synthetic points, to which an "Appeal to the Italians", of an exhortative nature, was premised, aimed at obtaining the consent of all nostalgics and workers who had, among their ideals, also that of defense from the homeland.

In the history of the MSI, the "anti-capitalist and anti-Atlantic" faction always found a balance in the presence of the moderate wing, emblematically expressed by the Secretariat, originally occupied by Almirante, and - as deputy secretaries - by Giorgio Roberti and Arturo Michelini. Precisely this element allowed the MSI to insert itself in the democratic fabric and in the parliamentary logic, which - instead - revolutionary fascism denied and rejected.

Giorgio Almirante, on the occasion of the MSI Congress in 1956, recalled that the purpose of the MSI was to "make a policy of social revival", as "fascists of the Italian Social Republic", veterans of that experience. The decision to undertake a legal path of recognition and political legitimacy by the MSI was incompatible both with the support for actions of an eminently subversive nature, as well as with an attitude of impediment to self-organizing youth initiatives, which found their strength in the MSI propulsive. Almirante's Secretariat was harshly contested for its "intransigence towards the old fascism" and opposed by militant groups, which considered it an excessively calm choice and not suitable to express the real needs of the Movement.

The revolutionaries supported the need to continue with clandestine and almost militarized interventions, so as to attract the attention of public opinion and, at the same time, create a context of tension and contrast with the rampant anti-fascism.

DC's hegemony within the fledgling republic's political system created fertile ground for the political success of the MSI. Even before the government took office, in the aftermath of the referendum of June 2, 1946, the electorate had already shown their support for the political alternative, such as that of Qualunquismo movement, whose consents were then diverted in favor of the new political protagonist, represented by the

MSI. However, the government alliance represented a "hard core", difficult to dent. It was founded on the great electoral weight enjoyed by the DC - which had obtained 48% of the votes in the political elections of 1948.

In this panorama, there was no place for parties of extreme orientation or, as described by some, of "anti-system": the PCI and the MSI. These were "forces, ideologically poles apart" and of "different numerical consistency: the PCI has always stood well above 20% of the votes cast on the occasion of the election of the Chamber of Deputies, while the Social Movement, in consultations elections subsequent to that of April 18, 1948, registered a fluctuating consensus".

An important advance for the role of the MSI came thanks to the agreement with the National Monarchist Party, crucial for the success achieved in the local elections of 1951, in which the extreme parties gathered more support than expected. This event opened a phase of real crisis of centrism, which will be resolved in a legislative maneuver on electoral matters (so-called fraud law) aimed at avoiding polarization and keeping the structure of the DC stable, as the fulcrum around which minor parties gravitated, of moderate footprint. In this context, under the Secretariat of Augusto De Marsanich, the MSI took on a different physiognomy from the original one, supporting pro-American demands, as well as those of Catholics. With this change of leadership, the MSI took a step back, coming to "represent, instead of the fascism of the wartime, the true fascism of the twenty years", in a more conservative and less moderate sense. The ideas of the Movement also found the support of the Church, worried about the rise of the authoritarian left and possible communist drifts.

### **CAP 3 THE AFFIRMATION OF MSI AND THE DECLINE OF CENTRISM**

In the first years after its foundation, the MSI was characterized by taking anti-communist, conservative and nationalist positions, in full line with the political imprint given to the party by the Secretariat of Arturo Michelini, which flanked Giorgio Almirante and Giovanni Tonelli. In this context, the fight against communism was used as an effective tool to gradually obtain acceptance by both the political body and public opinion regarding the existence of a movement with a fascist connotation, in full force of a constitutional provision that prohibited the reconstitution of the party, thus favoring the construction of a climate of general tolerance towards a movement that openly referred to the past regime. Thanks to this type of policy, the MSI managed to "get out of isolation", obtaining moderate political success in the elections of April 18, 1948.

The party was divided between the right fringe directed by Giorgio Almirante, opposed to corporatism, "idea of strength" and, on the other hand, the voice of the nostalgic "veronists" emerged, anchored to the experience of RSI and eager to support a more revolutionary line. In the next phase, a cultural or spiritualist component of the movement emerged, which opposed Michelini. It was represented, among others, by Clemente Graziani, Sergio Baldassini and Pino Rauti, who had formed an autonomous group, but included in the structure of the MSI, called "New Order". They were intellectuals, who supported an anti-Christian conception centered on

a real “spiritual racism”. Michelini, as early as January 15, 1950, had resigned as Secretary of the MSI, being replaced by Augusto De Marsanich who ushered in an era in which the party secretariat took unclear positions. On the one hand, in fact, these were antithetical to those expressed by Michelini and, therefore, more intransigent; on the other hand, the new Secretary seemed to want to continue the work of the MSI in the wake traced earlier by adopting a pro-Atlanticist approach.

The appointment of De Marsanich represented the last resort to avoid a total dispersion of groups within the party, divided in orientation and not very cohesive in supporting Michelini's Secretariat. The most radical forces were clearly identifiable, even from a geographical point of view. In fact, while the members of the movement residing in the areas of southern Italy came, for the most part, from pro-monarchical, Catholic and conservative groups, the Missini of northern Italy strongly supported the need to continue organizing clandestine actions, even after the legitimization of the MSI on the political-institutional front. The line adopted during De Marsanich's Secretariat, seemed tending to seek an alliance with the central parties, in order to allow the MSI to occupy more political space, slowly progressing in the search for new consensus, so as not to place itself in a clear way as the fascist alternative to DC.

During this period, however, a number of important divisions occurred within the MSI.

After some disagreements that emerged during the Viareggio Congress in 1954, the spiritualist members of the New Order group decided to leave the party, giving life to the association "New Order Study Center", led by Pino Rauti, who initially believed in the possibility of an authentic reaffirmation of fascism, an ideal from which he distanced himself in a second time.

The following year also the left wing of the MSI, already outlined as such starting from the Congress of L'Aquila of 26-28 July 1952 under the leadership of Concetto Pettinato and Giorgio Pini, broke away from the party, creating the National Labor Party, based on a concept far removed from conservatism as well as from the revolutionary perspective of the missini of Salò. This fragmentation of the forces of the MSI is a reflection of the presence, within the party, of different "ideological and cultural lines", artificially united in a single entity with the aim of overcoming the fragmentation of neo-fascist movements.

The 1950s marked the beginning of an era of decline for centrism.

Indeed, the voters were not satisfied with the work of the DC and began to turn their gaze to the other parties, made up of the monarchical and missine components of the opposition. Catholics saw in the MSI and PNM a possible alternative to the PCI, whose positions were irreconcilable with those of the Church. In this climate of instability, for fear of losing electoral consent, the DC proposed a bill (called the Scelba law), which sanctioned the ban on the reconstitution of the fascist party and introduced the crime of apology for fascism, punishing anyone who promoted or organized under any form, the constitution of an association, a movement or a group having the characteristics and pursuing the goal of reorganization of the dissolved fascist party.

In truth, the Scelba law did not find application because the MSI presented a fascist inspiration, but in practice it exercised a constitutionally guaranteed right - namely, the right to freedom of thought and expression - which did not translate into a real and substantial "danger to the democratic order". The impossibility of being excluded from the political scene made the MSI stronger and able to insert itself into the flaws of the centrist system.

In this context, we place the strategic support given by the movement to the government of Fernando Tambroni, whose success was determined precisely by the votes of the missini. The support of the MSI was interpreted as a result of the commonality of interests between Tambroni and Arturo Michelini, who returned to hold the secretariat of the party, which he will maintain until 1960. Tambroni sought electoral consent, which he obtained thanks to the missini and the votes of the monarchists. On the other hand, Michelini wished to give the MSI a new form of legitimization, as a preponderant party - and not marginal, as conceived by the DC and

the PCI - in the political landscape, of neo-fascist inspiration.

The protagonism of the MSI was opposed by the DC, worried by the growth of power of the movement and by the alliance with Tambroni, who was forced to resign for this reason. These contrasts were the result of a latent political tension that culminated precisely with the events in Genoa, which decreed the collapse of the MSI hegemony and the end of the Tambroni government.